1

LA NAZIONE

Umbria

Mercoledì 9 ottobre 1991

33 / numero 251

perugia
via campo di mart
Loren
pellicce

UMBRIA / INDAGINI NELLA ZONA DEL PEGLIA

Canapa indiana e papaveri: Sul monte crescono spinelli

PERUGIA — C'è una monta-
gna che «produce» spinelli.
E' il monte Peglia, altura
preappenninica che copre
un vasto territorio compreso
tra Umbria, Lazio e Toscana.
Dopo la scoperta di estese
piantagioni di canapa india-
na e papavero da oppio da
parte di forestali e carabinie-
ri, i «produttori», giovani
giunti sulla montagna se-
guendo la scia del ritorno al-
la campagna, hanno deciso
di tutelarsi dislocando le
piantine in vari punti del ter-
ritorio. E così la forza dell'or-
dine si imbatte sempre più
spesso in piantine isolate,
piazzate in luoghi impervi e
difficilmente accessibili. Il fe-
nomeno, a quanto pare, è
guidato da una regia occulta
probabilmente collegata ad
una estesa organizzazione a
carattere nazionale. La rac-
colta, preludio alla produzio-
ne di oppio, olio di hashish e
marijuana, avverrebbero di lì
a poco. [illegible]

Servizio in Cronaca

SUL MONTE PEGLIA PROSPERANO I COLTIVATORI DI CANAPA INDIANA E PAPAVERO

Lo 'spinello' cresce nel bosco

Un volume d'affari di vari miliardi. Si sfugge ai controlli «parcellizzando» le piantagioni

Servizio di
Roberto Conticelli

Gran lavoro di forestali e carabinieri ma sull'«Aspromonte umbro» le indagini sono rese impossibili dalla conformazione del terreno. Trascorsi gli anni d'oro di Soru e Mongile, e' il proliferare della produzione di «fumo» che preoccupa gli inquirenti di tre regioni: Umbria, Toscana e Lazio

SAN VENANZO — Un tempo lo chiamavano l'«Aspromonte umbro». Soru e Mongile, pericoli pubblici e alfieri del banditismo sardo sul continente, vi dimoravano per lunghi periodi avvertendo nelle sue balze scoscese l'odore della Barbagia. E' il monte Peglia, spartiacque tra il territorio perugino e il comprensorio orvietano, a un tiro di schioppo dalle prime falde laziali ma già in odore di Toscana. Una vocazione al crimine dettata dalla posizione geografica. Una vocazione che si è «riciclata», ora che il banditismo segna il passo a causa di una maggiore pressione delle forze dell'ordine, nel *business* illegale più in voga alle soglie del 2000: lo spaccio di sostanze stupefacenti.

Da sempre il Peglia ospita piante di *cannabis indica* (canapa indiana) e di papavero sonnifero. Piantagioni che preludono alla produzione di sostanze oppiacee, olio di hashish e marjiuana. Terra di frontiera, sul Peglia risiedono — sovente occupando abusivamente casolari del demanio regionale — pseudoamanti del ritorno al *vivere agreste* che in realtà hanno scoperto le gioie economiche dello spaccio di droga. Sono una modesta minoranza rispetto a quanti lavorano onestamente, eppure riescono a condizionare con le loro malefatte il giudizio complessivo nei confronti degli artefici della riscoperta della campagna. Col tempo l'azione costante delle forze dell'ordine ha prodotto risultati apprezzabili: negli ultimi dieci anni i soli forestali hanno sequestrato 1.200 piantine tra canapa e papavero, individuando 16 piantagioni. Una quindicina le persone coinvolte nei commerci illeciti (sette di esse sono state arrestate). Ma ecco che il crimine si adegua alle mutate condizioni: non più piantagioni estese, facili prede di carabinieri e forestali, bensì coltivazioni isolate, al massimo cinque piantine riunite insieme.

Il sistema è ingegnoso. Vengono prescelti i luoghi più impervi, nel fitto del sottobosco, lontano da occhi indiscreti. Sulle rive dei torrenti Faena e Fersinone spuntano come funghi: sono gruppi di piantine isolate che poi una mano esperta provvede, nel corso di battute per lo più notturne, a raccogliere in date prestabilite. Non danno nell'occhio, non attirano attenzioni indesiderate ma producono i risultati voluti; la quantità si unisce così ad una maggiore sicurezza e il Peglia continua a prosperare, a confermarsi il centro del «fumo» illegale per i mercati di tre regioni dell'Italia centrale. E non è escluso che il tutto sia gestito da un'organizzazione a carattere nazionale. Il Peglia, terra felice anche per i contatti tra produttori e clienti. Le mille radure che si aprono nel mezzo di querce secolari costituiscono ritrovi ideali per gli scambi proibiti. Controllare un territorio così vasto è quasi impossibile. «Ci sono angoli di bosco tanto fitti — dicono i vecchi contadini di San Venanzo — che l'uomo, ancora oggi, fatica ad entrarvi». E' lì che si aggirano, muovendosi come *pellerossa* ai tempi del Far West, i maestri della *cannabis*.



Una delle piante di canapa indiana recentemente sequestrate dalle forze dell'ordine sul monte Peglia

PEGLIA
Montagn
in cresci

SAN VENANZO –
glia è una m
preappenninica
somnità raggiu
837 metri. Ricchis
vegetazione, cu
fascia di territo
supera i quindici
tari di estensione
ta spiccano le
dei ripetitori Rai
grande pregio
stico, il Peglia si
questi anni a
meta turistica
importanza. Do
di crisi, l'agricol
torna in auge
boom dell'agri
San Venanzo,
tende a Osped
ruolo di capitale
glia, dista da Per
co più di 50 chil
24 da Orvieto.

Con questo articolo dell'autunno del 1991 inizia un tentativo atto a screditare la posizione degli Occupanti, notare che la pianta della foto non era stata trovata in nessuno dei casali, e sotto minaccia di querela il giornale in seguito ha smentito. Di seguito due volantini in risposta.

Da qui inizia la querelle che, come si può dedurre leggendo gli articoli che seguiranno porterà a una lunga trattativa con la regione per trovare una soluzione, ciò nonostante seguirà lo sgombero di due casali. Da qui una protesta che sfocia nell'occupazione del consiglio regionale da parte degli abitanti dei casolari e in seguito allo sciopero della fame in piazza a Perugia in luglio del '92 durato 5 giorni che portò alla firma di un protocollo di intesa tra l'associazione "La Spinosa" rappresentativa degli Occupanti e la Regione Umbria che porterà ben 8 anni più tardi al conseguimento di un titolo come concessionari dei beni demaniali. Contratti della durata di 10 anni, concessioni onerose rispetto ai contratti di affitto agricolo che venivano stipulati agli altri concessionari. Affitto agricolo che sarà conseguito nel 2015 dopo l'ennesimo tentativo da parte della regione di non dare continuità delle concessioni scadute nel 2010

OCCUPANTI AR PEGLIA

Da 'n pó de tempo ce dicheno li giornali,
che ne la nazione so tutti proprietari
dar commerciante a lo scopino
tutti ponno esse padroni fosse solo de 'no stanzino.
Tanto se so ingegnate banche e finanziarie,
che c'é pe tutti un modo pe mette
il collo 'nter cappio e morí sepolti de cambiali.
Strozzati, ma co rispetto: so proprietari.

Ma c'é puro brutti zozzoni paraculi
de la nazione una parte
che non ne vo sapé de mutui e tratte
notai, cambiali e carte fatte,
voi pe bisogno, voi pe orgoio
er cappio nu lo porteno
e la casa se la so guadagnata
á nartro modo: l'onno occupata.

Su ste pendici la cosa strana
der padron de casa é il nome:comunità montana.
Che starebbe pe:qui finischeno
una montagna de sordi de la comunitá
come spiegano quei cartelloni accuratamente
che segnalano l'inizio de un ber niente!
Qui la comunitá la mantengono co una strana usanza
facendo crollá le case e grattandose la panza.

Ogni tanto er feudopresidente socialista
fa la voce grossa a noi poveri zozzoni
che ciavemo la faccia de volé abitá pe sti buroni
ma noi che magnamo, bevemo e tiramo avanti,
jarisponnemo pietela 'nterculo: SEMO OCCUPANTI!

LO SPINELLO CRESCE NEL BOSCO E LA CALUNNIA SUI GIORNALI

— ALLA STAMPA E ALLA POPOLAZIONE —

NOI, OCCUPANTI DEL PEGLIA

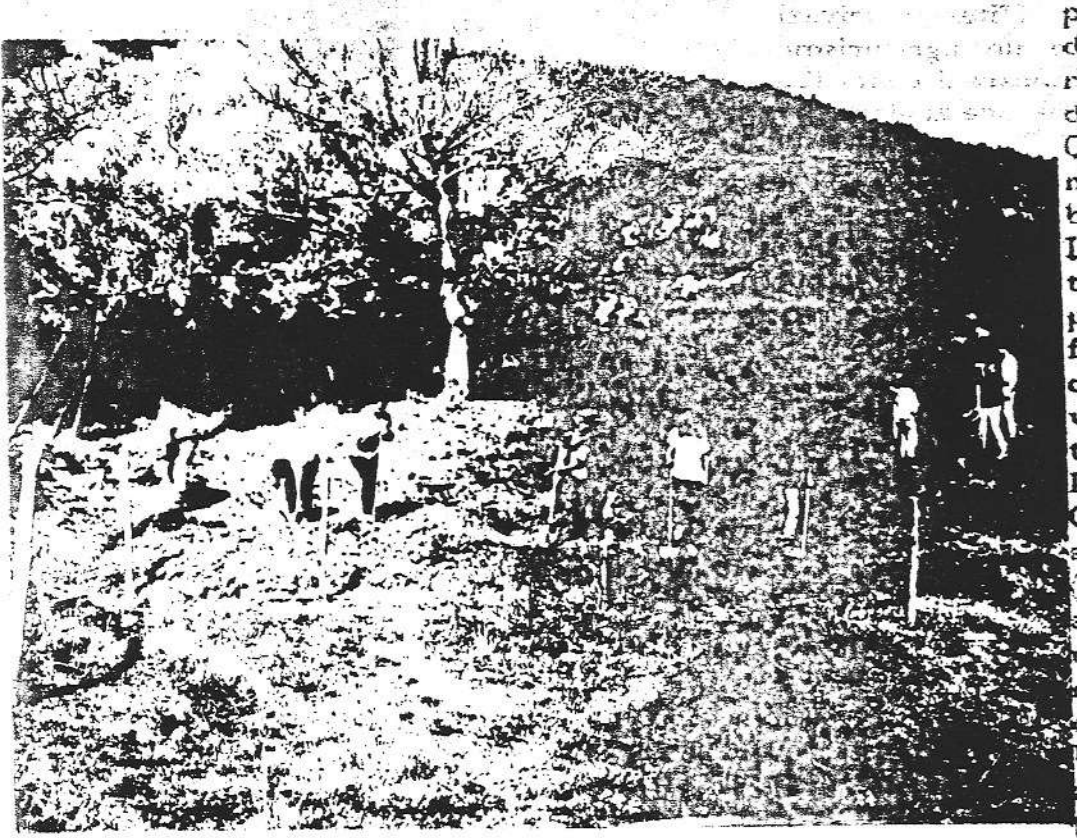
in merito all'articolo comparso sulla Nazione in Cronaca Umbra il giorno 9 ottobre 1991 e firmato dal sig.Roberto Conticelli, vogliamo precisare quanto segue:
quest'ultimo, apparentemente giornalista, ma in realtà disonesto, bugiardo, calunniatore, condizionando il giudizio complessivo della popolazione,tenta, riuscendoci, di dipingerci come spacciatori di droga collegati ad una rete nazionale, attività da cui sembra noi ricaviamo notevoli proventi. Noi saremmo coloro che sconvolgono "l'onesto sviluppo" di questa "montagna in crescita" (forse qui il sig. Conticelli si riferisce allo stato di abbandono di questa montagna e alle speculazioni dell'Ente Gestore, che spende più per la sua pubblicitáche per la manutenzione dei casali ormai ridotti in ruderi;oppure alla prossima grande svendita del patrimonio pubblico ad un gruppuscolo di piccoli imprenditori?) .
Al sig. Conticelli spieghiamo , visto che si trova momentaneamente fuori dal mondo e si permette di fantasticare scrivendo, che la nostra giornata comincia alle 6,30 del mattino, mungendo le nostre mucche, governando i nostri altri innumerevoli animali. Qualcuno poi parte per l'altro lavoro, quello sotto padrone a 7 mila lire l'ora fino alle 17,00. Poi arrivati a casa aspettano le mucche, i maiali, gli animali da cortile, i cani, i gatti, ed infine con lo zainetto ancora sulle spalle bisogna preparare la cena per la sera ed il pranzo per il giorno dopo. Ma proprio sul più bello l'acqua finisce e allora per respirare un po si vá al torrente per accendere la pompa. Però per fortuna c'é il nostro latte, il nostro pane, le nostre marmellate, i nostri pomodori...frutti di un duro lavoro che lei sig. Conticelli non vuole conoscere, sta girando il suo film sui sequestratori e spacciatori, tutti a fare del Peglia non un luogo giovane, speranzoso, generoso, ma un altro Aspromonnte, la cui asprezza noi conosciamo, caro signore, pulito, pagato per fare "bei" film.

Ringraziamenti

Gli occupanti del Peglia

RIACCENDIAMO I VECCHI CAMINI

Siamo un gruppo di giovani che alcuni anni fa hanno occupato dei piccoli poderi sul monte Peglia.
Casali diroccati privi di acqua e di luce, terreni abbandonati dai vecchi contadini
Ognuno di noi con le proprie esperienze, le proprie capacita' comincio' un lungo lavoro di recupero.
Le nostre storie sono diverse ma la voglia di vivere in campagna ci ha fatto incontrare qui.
Siamo contadini, pastori, allevatori, artigiani, artisti e spiriti liberi.
Viviamo delle nostre conoscenze e della voglia che diventano progetti.
Ma il nostro tentativo di dare un nuovo respiro al vecchio mondo contadino viene fermato dalle ruspe e dai tribunali per essere cancellato per sempre.
Il nostro vivere, per certi versi semplice, procede con grande armonia con l'ambiente che ci circonda.
L'attenzione e la difesa dell'ambiente e un fattore dominiante nel nostro agire quotidiano.
Abbiamo riaperto pascoli per le nostre mucche, pecore, cavalli; pulito boschi e pinete, piantato nuovi alberi da frutto.
Usiamo acqua dei ruscelli, senza sprechi ne inquinamento. Produciamo per noi e per gli altri pane, formaggi, macerati d'olio, artigianato.
Abbiamo fatto nascere i nostri figli e li alleviamo tra i profumi dei boschi e l'odori degli animali, insegnando loro cio' che la citta' ha fatto dimenticare a l'uomo.
Quest'estate abbiamo organizzato campeggi guidati per bambini che vivono in citta'.
Li abbiamo coivolti in spettacoli, giochi.Li abbiamo portati tra i monti e i fiumi facendoli viveri lontano dalla casa tradizionale, dalla televisione e dai giochi elettronici.
I progetti di sviluppo della Comunita Montana tendono a mantere un parco zoo (recintato) per i cacciatori e a sviluppare l'agriturismo usufruendo secondo loro diritto dei poderi ormai abitati da molti anni.
Un progetto che ha gia avuto un passato perdente (Soc. Monte Peglia e Coop Col- leverde) e che nonostante abbia a disposizione un patrimonio faunistico e norme (13.000 ettari e altri 120 casali) non tiene a fatto conto dell'insediamento di

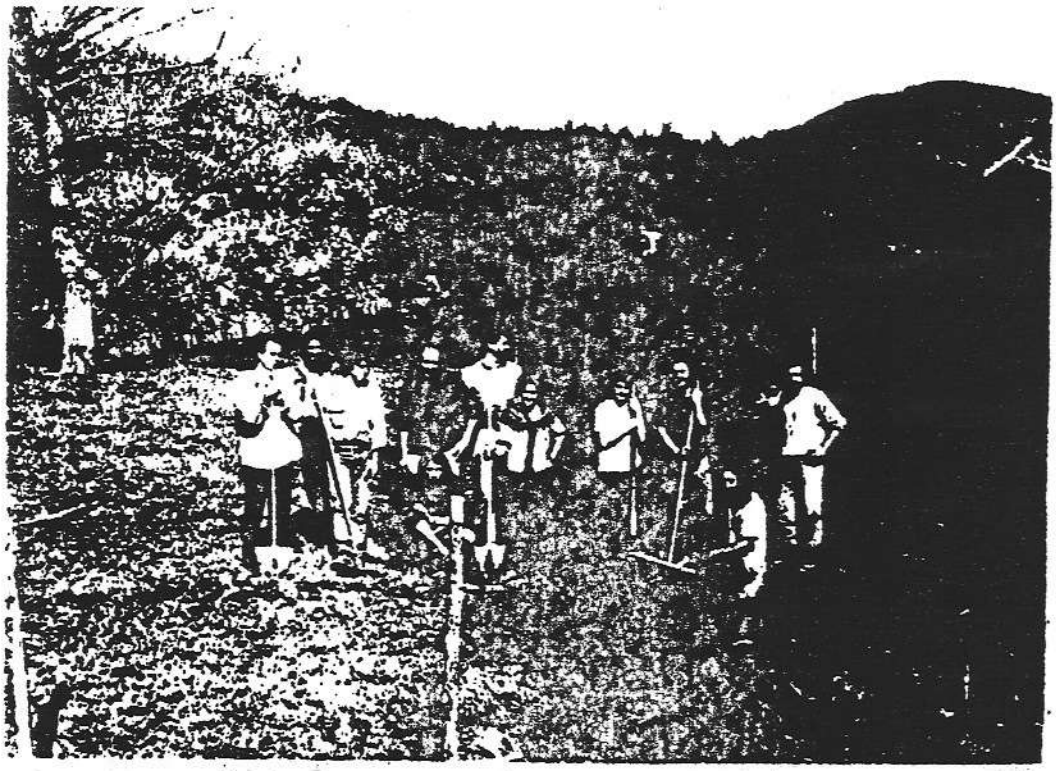


3 bis

una popolazione che da anni vive e lavora sulla montagna.

la possibilita' di operare scelte di vita diverse.

La concessione dei poderi abbandonati



Il loro tentativo di "riappropiarsi" legalmente dei poderi occupati e' fallito alla stipula del contratto di affitto dove noi ci siamo rifiutati di firmare per la discutibile legalita' della clau- sula .

Oggi parte del parco esistente e' stata data in mano a una S.p.a. per sfruttare la Riserva Faunistico Venatorio, e sembra che la Regione voglia alienare gran parte del proprio territorio, compresi ovviamente i territori dove noi viviamo. Affitare a privati imprenditori per favorire un agriturismo sterile, venendo cosi' a mancare i contadini con il loro lavoro, significa negare ai giovani

darebbe a molti la possibilita' di esprimersi con tanta creativita' e in modo positivo. Diventando autosufficenti prima e, ricchi di messaggi e disponibilita' dopo.

Crediamo che quello che fac- ciamo sia molto importante dato che rida' al vecchio spi- rito contadino nuovo vigore.

Useremo ogni iniziativa per non lasciare spegnere questa speranza.

Perche' i nostri figli possano ancora ac cendere i vecchi ca- mini.

i RAGAZZI DEL "PEGLIA"



Sportello del cittadino

Via Loggia de' Mercanti 14
05018 ORVIETO
Tel. 0763 / 41678

UMBRIA / INDAGINI NELLA ZONA DEL PEGLIA

Canapa indiana e papaveri: sul monte crescono spinelli

PERUGIA — C'è una montagna che «produce» spinelli. E' il monte Peglia, altura preappenninica che copre un vasto territorio compreso tra Umbria, Lazio e Toscana. Dopo la scoperta di estese piantagioni di canapa indiana e papavero da oppio da parte di forestali e carabinieri, i «produttori», giovani giunti sulla montagna seguendo la scia del ritorno alla campagna, hanno deciso di tutelarsi dislocando le piantine in vari punti del territorio. E così le forze dell'ordine si imbattono sempre più spesso in piantine isolate, piazzate in luoghi impervi e difficilmente accessibili. Il fenomeno, a quanto pare, è guidato da una regia occulta probabilmente collegata ad una estesa organizzazione a carattere nazionale. La raccolta, preludio alla produzione di oppio, olio di hashish e marjuana, avverrebbe di notte, così come al buio si verificherebbero i commerci illegali. Il Peglia è da sempre al centro di vicende criminose. In anni non lontani si rifugiarono tra i suo boschi impenetrabili personaggi di primo piano dell'Anonima Sequestri come Pietrino Mongile e Antonio Soru. Molti rapiti hanno trascorso lunghi mesi di prigionia su quello che un tempo veniva chiamato l'«Aspromonte umbro».

Servizio in **Cronaca**

ORVIETO

Guai seri per gli abusivi

Gli occupanti delle case rurali sul Peglia in lotta con le istituzioni

«Siamo considerati come una specie di criminali, la comunità montana ha sempre lasciato cadere nel vuoto ogni nostra richiesta di incontro volta a risolvere pacificamente i problemi». A parlare sono Diana e Giancarlo, due delle circa venti persone che, alcuni anni fa, occuparono quindici casali di proprietà della Regione ed amministrati dalla comunità montana Monte Peglia e Selva di Meana. Il loro ideale di vita si è concretizzato in uno stile semplice e dignitoso, ed è fatto di un lavoro duro, quello dei campi, che non conosce soste, riposi settimanali o festività. Gli orti — come loro raccontano — hanno la stessa esigenza di essere curati la domenica come il lunedì, capre e pecore devono essere munte e portate al pascolo, la legna deve essere raccolta e l'acqua tirata su dal pozzo. «Non facciamo del parassitismo, lavoriamo sodo per far fruttare la terra e trarne ciò di cui abbiamo bisogno per vivere», spiega ancora Giancarlo. Ma, nonostante questo, continuano a sentire su di sè il peso di una discriminazione nemmeno troppo latente e lamentano di non essere considerati dalle istituzioni come cittadini a pieno titolo. Quando arrivarono qui, sul Peglia, inviarono alla comunità montana una richiesta di affitto per i casolari in cui abitano. Ma di risposte non ne hanno mai avute e, in luogo di un sì o di un no, hanno ricevuto un'ordinanza di sgombero da parte del tribunale di Orvieto. Tra marzo ed aprile 12 di loro verranno processati per occupazione abusiva aggravata di beni di enti pubblici. Renato Piccini, recentemente eletto alla presidenza dell'ente montano, ha dichiarato che esiste un progetto di ristrutturazione del patrimonio immobiliare della comunità montana, ragion per cui gli occupanti dovranno essere «mandati fuori». «In seguito — ha detto Piccini —, verificheremo se sarà possibile inserire gli occupanti nell'indotto portato dalla ristrutturazione». C'è, dunque, la ragione di uno sviluppo turistico-economico che la comunità montana e la Mareverde — una società a capitali prevalentemente privati coinvolta nel progetto —, intende perseguire. «Non me ne andrò mai di qui — afferma Ferdinando con determinazione, ma senza riuscire a nascondere una certa amarezza —. La mia bambina è nata su questa montagna e nessuno ha diritto a cacciarla via». Ferdinando Corsini ha 34 anni, vive da otto a pochi passi dalla frazione di San Martino, nel comune di San Venanzo, con Stella e la figlia. Nella casa in cui abita non c'è né acqua, né luce e questo, come egli stesso ricorda, non rappresentava per lui un problema fino a qualche mese fa. Poi, però, Ferdinando ha scoperto di essere malato, una grave insufficienza renale lo costringe a due sedute settimanali di dialisi nel centro della Usl di Orvieto. Nel giro di un anno e mezzo il suo fisico si è indebolito notevolmente, e per lui è diventato quasi impossibile eseguire qualsiasi lavoro che comporti un grosso sforzo fisico, come pompare l'acqua del pozzo o fare la legna per il fuoco. «Per questo ho fatto richiesta di collegamento alla rete elettrica ed all'acquedotto, ma non ho ricevuto alcuna risposta», racconta Ferdinando.

[Mariella Cosenza]

5

comunità internazionale [illegible] genere, hanno avuto la loro evoluzione. Dopo aver storto la bocca davanti alla prospettiva dell'indipendenza slovena e croata, tre mesi fa, adesso considerano anche loro come un fatto compiuto il ribaltamento cui si assiste in Jugoslavia, compresa l'indipendenza reclamata dalle repubbliche. Di colpo, e anche se questa indipendenza non è ancora riconosciuta formalmente, i Croati hanno trovato lo spunto per presentare gli attacchi dell'esercito jugoslavo come l'aggressione di uno Stato contro un altro, da considerare allo stesso modo della crisi nel Golfo. Il ministro degli esteri croato, Separovic, non è andato tanto per il sottile quando si è trattato di chiedere, lunedì, l'intervento militare degli Stati Uniti...

(Segue a pagina 8)

del 27 giugno [illegible]

Da parte sua Libero Gualtie- **Farruggia** a pagina [illegible]

UMBRIA / INDAGINI NELLA ZONA DEL PEGLIA

Canapa indiana e papaveri: sul monte crescono spinelli

PERUGIA — C'è una montagna che «produce» spinelli. E' il monte Peglia, altura preappenninica che copre un vasto territorio compreso tra Umbria, Lazio e Toscana. Dopo la scoperta di estese piantagioni di canapa indiana e papavero da oppio da parte di forestali e carabinieri, i «produttori», giovani giunti sulla montagna seguendo la scia del ritorno alla campagna, hanno deciso di tutelarsi dislocando le piantine in vari punti del territorio. E così le forze dell'ordine si imbattono sempre più spesso in piantine isolate, piazzate in luoghi impervi e difficilmente accessibili. Il fenomeno, a quanto pare, è guidato da una regia occulta probabilmente collegata ad una estesa organizzazione a carattere nazionale. La raccolta, preludio alla produzione di oppio, olio di hashish e marjuana, avverrebbe di notte, così come al buio si verificherebbero i commerci illegali. Il Peglia è da sempre al centro di vicende criminose. In anni non lontani si rifugiarono tra i suo boschi impenetrabili personaggi di primo piano dell'Anonima Sequestri come Pietrino Mongile e Antonio Soru. Molti rapiti hanno trascorso lunghi mesi di prigionia su quello che un tempo veniva chiamato l'«Aspromonte umbro».

Servizio in **Cronaca**

[illegible]

OLACEM

CORRIERE DELL'UMBRIA

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, ABBONAMENTI E STAMPA: EDITORIALE QUOTIDIANI LOCALI
Via Pievaiola km. 5.800-06100 Perugia - Telex 661182 UMBED 1 - Tel.(075) 52731 - fax 075/74183
Redazione di Terni Piazza del Mercato, 8 Tel. (0744)402044/406699 (Fax)
Sped.abb.post. G.R. 1/70 Abb. annuo (6 numeri sett.) L. 270.000 - (7 numeri sett.) L. 310.000 - Arretrato L. 2.400
STAMPA: Centro Tipografico Perugino s.r.l. via Pievaiola Km. 5.800 Perugia
PUBBLICITA': Perugia, via Pievaiola Km. 5,8 Tel.(075) 5288742 - 5273248. Terni, Piazza del Mercato, 8 - Tel.(0744)57826

Anno X. N. 73 L.1200

Domenica, 15 Marzo 1992

Tuona Giancarlo Busti, assessore della Comunità montana

'Restano nel cassetto i progetti sul Peglia Troppe le promesse non mantenute'

❑ "Il Peglia non è l'Aspromonte, ma una montagna tradita che vuole essere rilanciata". Questo in sintesi, il pensiero di Giancarlo Busti, assessore della comunità montana Monte Peglia, che emerge dalla nota inviata alla stampa. "Ci sono politici e amministratori che si sono riempiti la bocca per anni con il mito del "Peglia" e delle sue bellezze naturali. "Le pinete del Peglia", "La montagna degli animali", "Un mare di verde", sono alcuni degli slogans che hanno riempito le pagine di tanti "Progetti Monte Peglia" sbandierati da altrettante giunte di sinistra, locali e regionali, nel corso degli ultimi venti anni. Le cronache giudiziarie di questi giorni e la vicenda dell'arresto dei pastori sardi implicati nel sequestro De Megni, ripropongono invece puntualmente una crudele e spietata verità. Da una parte infatti i "Progetti Peglia" rimangono nel cassetto, soffocati dalle promesse non mantenute dei politici che le avevano sbandierate, dall'altra la stampa e la televisione rimarcano immancabilmente titoli a sensazione del tipo "Il Peglia...l'Aspromonte dell'Umbria" o "La Barbagia dell'Italia Centrale" e non una di quelle voci si leva indignata a difesa di un'immagine ingiustamente bistrattata e denigrata. Ma la gente della montagna non ci stà e invoca giustizia contro tutto l'enorme discredito che sta soffocando l'onesta e generosa laboriosità dei suoi abitanti.

Sulle pendici del Peglia vive infatti una popolazione di circa tremila abitanti che delle bellezze naturali di questi luoghi ha fatto da sempre la propria ragione di vita, investendo i propri risparmi nella cura e nell'abbellimento di splendidi centri storici, sparsi quà e là nel verde della montagna e, mai come oggi, oggetto di desiderio di tanti cittadini metropolitani letteralmente affascinati dalla confortevole dimensione umana della loro naturale bellezza.

Oggi gli abitanti del Peglia si domandano perchè una semplice vicenda di cronaca, che coinvolge perdipiù una circoscritta famiglia di pastori sardi, assuma un tale clamore da far apparire addirittura simile all'Aspromonte questa vera e propria oasi nella quale è ancora possibile far crescere i propri figli a stretto contatto con la natura e lontano da ogni pericolo di droga o piccola criminalità. La risposta a questa domanda non può che essere una. Sono ormai anni infatti che il Peglia finisce sulle cronache dei giornali per marginali episodi di bracconaggio o sporadici ritrovamenti di piantine di canapa indiana a ridosso di qualche casolare. Purtroppo all'infuori della solerzia con la quale le guardie forestali hanno sempre saputo dar risalto alla propria meritoria opera di controllo e vigilanza, nessun altro è riuscito a promuovere un'immagine positiva di questa montagna tradita, nella sua naturale vocazione al turismo, da anni di inspiegabili ritardi. Interminabili lungaggini burocratiche hanno visto ad esempio naufragare ogni tentativo di soluzione per il recupero dei casolari occupati abusivamente dai giovani "figli dei fiori" degli anni Settanta. Una presenza contemplativa e inutile che ha spesso ostacolato la produttività degli oltre dodicimila ettari del demanio regionale, seminando discredito e sfiducia negli stessi organi istituzionali.

Nonostante tutto questo comunque, il Monte Peglia si trova di nuovo al centro di una particolare fase di rilancio con la costituzione della società a capitale misto, pubblico e privato, "Mareverde" la cui ragione sociale prevede la gestione di alcuni beni patrimoniali particolarmente votati al turismo, mentre l'enorme interesse scientifico suscitato dai vulcani di San Venanzo lascia intravedere la realizzazione di un vero e proprio museo vulcanologico con la diretta collaborazione della stessa Università. Sono opportunità reali, concrete, che gli operatori turistici della zona stanno accogliendo con entusiasmo ma gli ostacoli non mancano e la gente male sopporterà un ennesimo tradimento, se la Regione non saprà mantenere fede alle promesse di finanziamento pronunciate in occasione dei recenti incontri esplicitamente richiesti dagli amministratori locali".

Il 5 e 6 Aprile

VOTA

LIBERTAS
DEMOCRAZIA CRISTIANA

(si può esprimere una sola preferenza scrivendo il cognome del candidato accanto al simbolo del Partito)

7

CORRIERE DELL'UMBRIA
30/4/92

(ISCO) che, tramite la suddivisione del territorio in zone,

Proteste

La Regione riceve una delegazione de "La spinosa"

❑ Questa mattina, alle 11.30, a palazzo Cesaroni gli amministratori locali riceveranno, per conoscere le loro proteste, i rappresentanti dell'associazione "La spinosa". L'associazione in questione è sorta per rappresentare i cittadini che, sul monte Peglia, vivono in casali ottenuti in gestione perchè un tempo abbandonati ed ora tornati in perfette condizioni con le relative terre. I beni sono di proprietà della Regione, ma vengono amministrate dalla Comunità montana del Perglia, la quale ora vuole riprendersi sia i casolari che i terreni, nonostante gli sforzi economici e lavorativi sostenuti dai cittadini.

RASSEGNA STAMPA/Il Messaggero

UFFICIO DOCUMENTAZIONE INFORMAZIONE E STUDI

30 APR. 1992

Monte Peglia/Occupanti dei casolari decisi

Ci sono e ci restano

☐ Stamane spiegano le loro ragioni. Abitano lì da anni e possono avere un ruolo nei progetti agrituristici

di GIULIO LADI

L'hanno chiamata «La Spinosa» e di spine da togliersi ne hanno più di una. Questa mattina, a Perugia, a Palazzo Cesaroni, quelli ormai conosciuti come «gli occupanti del Peglia», terranno un conferenza stampa per spiegare gli scopi dell'associazione da poco nata e dal nome così singolare. Ma, soprattutto, si vogliono far conoscere, far capire perché non vogliono abbandonare i casolari che abitano.

Ormai, il braccio di ferro con la Comunità montana «Monte Peglia e Selva di Meana» dura da tempo. Costellato da denunce, evacuazioni, condanne. Una via d'uscita è tutta legata alle intenzioni della Regione dell'Umbria e ai progetti di sviluppo della zona che la si vorrebbe «evolvere» turisticamente. Anche la comunità montana si è dichiarata possibilista sulle prospettive di permanenza della gente del Peglia nei casolari che da anni occupano. «Ma il tutto – ha detto il nuovo presidente Renato Piccini – in sintonia con i progetti di sviluppo della zona che la Regione sta preparando». E alla fine, il problema è tutto qui. La Regione sta portando avanti un censimento di tutti i casolari del Peglia – sono circa 140 – e sul loro stato conservativo. Poi l'intenzione è quella di procedere all'alienazione di una parte di questi e con il ricavato ristrutturare i rimanenti ed adibirli alla ricettività turistica. Un progetto che vuole per il Peglia uno sviluppo nella direzione dello sfruttamento del tempo libero. Come d'altra parte è già avviato con la «Mare Verde», una società nella quale la Comunità montana è presente con una quota del 20 per cento del capitale che è a maggioranza privato e che gestisce una zona faunistica di circa mille ettari con l'intenzione di sposare caccia e turismo per farne occasione di sviluppo economico della zona.



Solo dieci su 140 sono i casolari del Monte Peglia occupati

Siamo in una fase interlocutoria, nella quale i progetti non sono stati ancora ben definiti. Li si possono soltanto intuire, senza bisogno di un eccessivo sforzo di immaginazione. Una fase nella quale anche la Comunità montana vuole essere presente con un ruolo attivo, senza veder piovere dall'alto soluzioni già confezionate. Per gli occupanti del Peglia è come stare appesi al filo delle intenzioni altrui. E per questo motivo sono anche loro alla ricerca di un ruolo. Cercano una collocazione che potrebbe essere anche all'interno di questi progetti di sviluppo. «I casolari che noi occupiamo – dicono – sono pochi, in tutto una decina. Su un totale di 140, non disturbano nessuna prospettiva. D'altra parte, con le nostre attività (si occupano di agricoltura, in qualche caso anche biologica, n. d. r.), potremmo anche far parte dei piani di sviluppo turistico che si volessero predisporre per questa zona. Siamo disponibili a qualsiasi discorso, qualsiasi proposta ci si voglia fare. D'altra parte, dopo che qualcuno di noi è qui da oltre dieci anni, dopo che abbiamo provveduto a rendere abitabili strutture che erano fatiscenti, ricondotto all'agricoltura campi da anni abbandonati e incolti, ci sembra ingiusto e immotivato volerci per forza mandar via».

La questione è aperta. L'appuntamento di oggi è soltanto una puntata della vicenda.

La Regione rassicura gli abitanti del Peglia

Ospiti non più ignorati

Saranno inseriti nei piani di sviluppo della montagna. La promessa del presidente Ghirelli all'associazione "La Spinosa"

di GIULIO LADI

Dall'incontro nuove speranze. Il presidente della giunta regionale Francesco Ghirelli, insieme all'assessore Gubbini, si sono incontrati con gli aderenti all'associazione «La Spinosa» che raccoglie quanti vivono sul Peglia coltivando i terreni e abitando vecchi casolari di proprietà della Comunità Montana.

Un incontro «promesso» per fare chiarezza e per dare speranze. Gli «occupanti» (ormai così conosciuti per aver in passato occupato i casolari che abitano) temono di venir cacciati via causa progetti, per ora molto confusi, che vorrebbero per il monte uno sviluppo turistico-ricreatorio. Dall'incontro di ieri, alla sua conclusione, si è passati ad un altro che dovrà vedere presente anche la Comunità Montana «Monte Peglia e Selva di Meana». Da tenersi il prima possibile. Perché se la speranza si è fatta largo, con le associazioni del presidente Ghirelli che tranquillizzano riguardo il rispetto della presenza sul Peglia di questa realtà, di chiarezza ancora non se ne è avuta. Tra Comunità Montana e Regione si palleggiano competenze che soltanto un incontro a tre potrà definitivamente chiarire.

Alla fin fine, quello che «gli occupanti» chiedono e che Ghiarelli pare abbia assicurato verrà preso in considerazione, è che nel progettare lo sviluppo del monte si tenga conto della loro presenza. Ormai in alcuni casi addirittura quindicennale alla montagna. Aver riportato i terreni all'agricoltura è stato soltanto un beneficio. Se poi si pensa che sui certificati di residenza di questa gente è sancita la loro appartenenza ai comuni di Orvieto e S. Venanzo, che i loro figli risultano nati sul Peglia, che loro è lì che votano e contribuiscono a eleggere gli amministratori, siamo di fronte a una di quelle contraddizioni che fanno pensare.

Da una parte, l'anagrafe li leggittima dall'altra ci sono gli ordini di evacuazione e le denunce per occupazione illecita. Una situazione difficile da districare, se non si usa la buona volontà e il buon senso. Intanto, sia Rifondazione Comunista, presente all'incontro con Granocchia, sia il Wwf regionale, presente con il presidente Genghini, hanno «sposato» la causa de «La Spinosa» sollecitando la Regione a prendere impegni precisi. E loro, ieri hanno ottenuto anche un'altra vittoria: finché la situazione non verrà chiarita, hanno avuto assicurazione non verranno ordinate evacuazioni. E anche che il censimento che la Regione sta preparando per un'indagine conoscitiva di tutti i casolari del Peglisa (sono 124) classifichi come abitanti quelli che loro occupano e terreni agricoli quelli che loro lavorano. Un passo avanti perché non debbano fare strada all'avanzare di uno sviluppo che ancora nessuno chiarisce.

Il Messaggero
6-5-92

10

E' PARTITO L'ORDINE DI MURARE GLI INGRESSI DEI CASOLARI OCCUPATI DA ANNI

Abusivi e carabinieri, tensione sul Peglia

I provvedimenti riguardano una cinquantina di persone. Notificate le ingiunzioni del tribunale

Servizio di
Mariella Cosenza

ORVIETO — Non si allenta la tensione per gli occupanti di alcuni casali abbandonati sul Monte Peglia. Tra mercoledì sera e giovedì mattina, due inattese quanto preoccupanti «visite» dei carabinieri di San Venanzo e di squadre di operai inviate dalla comunità montana con l'ordine di murare gli ingressi di tre case coloniche, hanno improvvisamente ridestato lo spettro degli sgomberi forzosi. Ancora una volta, dunque, la tranquillità è durata poco. Appena più di una settimana, ovvero il tempo trascorso dall'incontro avvenuto con i vertici della giunta regionale, dal quale i giovani occupanti — riunitisi nell'associazione «La spinosa» —, erano usciti con alcune importanti rassicurazioni. Il presidente Ghirelli, infatti, che insieme all'assessore Carlo Gubbini aveva partecipato alla riunione, si era impegnato formalmente ad operarsi per far sospendere l'esecuzione degli sgomberi, ed aveva espresso la ferma volontà politica di risolvere l'annosa questione. E invece, come un fulmine a ciel sereno, prima le forze dell'ordine, poi gli operai della comunità montana Monte Peglia e Selva di Meana, nel giro di 24 ore, hanno risvegliato ansie e timori in circa 50 persone, che vivono la sempre più concreta prospettiva di ritrovarsi di punto in bianco senza un tetto sotto cui ripararsi. I carabinieri di San Venanzo, con un'ordinanza di sequestro cautelativo della Procura della Repubblica di Orvieto, avrebbero dovuto apporre i sigilli al casolare Carena, che si trova nelle vicinanze di San Vito. Nulla di fatto, per fortuna. Di fronte alla famiglia che vi abita, i carabinieri si sono limitati a notificare l'ingiunzione del tribunale, con la promessa però di ritornare presto. Un'analoga situazione si è poi verificata in altri due casali vicini, Torricelle e Corniete. Abitate, ormai, da diversi mesi, queste case coloniche risultavano tuttavia vuote da un verbale della Guardia Forestale. Così, la giunta della comunità montana, aveva deciso di inviare i propri operai sul posto, per sbarrare gli ingressi ed impedire nuove occupazioni. Con ruspe, cemento e mattoni, gli incaricati stavano per espletare il compito loro assegnato, quando dalle case sono usciti i rispettivi abitanti. Anche in questo caso tanta paura, ed un esecuzione di sgombero rimandata. Una condizione di incertezza che crea, comunque, un forte disagio ed un senso di precarietà che continua a far trascorrere giorni e notti insonni ai giovani de «La Spinosa». Episodi come quelli di ieri — come essi stessi raccontano — si sono ripetuti costantemente nel corso degli ultimi anni, e non possono che essere interpretati chiaramente come un atteggiamento minaccioso ed ostile. Un telegramma firmato da «La Spinosa», intanto, è immediatamente partito alla volta di Perugia. Destinatario il presidente della giunta regionale Ghirelli, che è stato così informato degli ultimi sviluppi della situazione. Anche i sindaci di Orvieto e di San Venanzo, poi, sono stati messi al corrente dell'accaduto e sollecitati ad intervenire concretamente a favore degli occupanti.

Le assicurazioni formulate da Francesco Ghirelli, presidente della Regione, finora non hanno trovato concretezza. Informati i sindaci di Orvieto e San Venanzo. Attivi gli operai della comunità montana

la Nazione 15-5-92

11

ORDINANZE DI SGOMBERO DEI CASOLARI: FORTE POLEMICA POLITICA

Gli occupanti del Peglia in ansia

I vertici della giunta regionale rinviano la decisione: devono eleggere il Capo dello Stato

La Nazione
16-5-92

SAN VENANZO — «Resta ferma la nostra volontà di affrontare la questione dei casolari occupati del Peglia al fine di ricercare unitariamente tutte le soluzioni possibili. Se ciò non è stato possibile in queste ore è perchè improrogabili impegni istituzionali, dalla discussione del bilancio regionale alla elezione del presidente della Repubblica, ci hanno materialmente impedito di adoperarci a tal fine».

Così il presidente della Regione Francesco Ghirelli e l'assessore all'agricoltura Carlo Gubbini.

Il Peglia, dunque, può attendere e la questione degli abusivi — seriamente minacciati di sfratto — deve inchinarsi per forza di cose all'esigenza della nazione di avere una nuova guida.

Ghirelli e Gubbini, comunque, hanno rivolto un invito al presidente della comunità montana «Monte Peglia e Selva di Meana» a «non compiere alcun atto che possa pregiudicare una giusta soluzione al problema dei casolari occupati da alcune famiglie e verso le quali è stata avviata una procedura giudiziaria per ottenere lo sgombero».

Ghirelli e Gubbini avevano ricevuto qualche giorno fa una delegazione delle famiglie che abitano i casolari in contestazione: i due membri dell'esecutivo si erano impegnati per sospendere le procedure e per trovare una possibile soluzione al problema».

Questa vicenda è montata nel giro di pochissimi giorni ed ora è divenuta oggetto di grandi attenzioni, proposte non solo dagli ambienti politici, ma anche, in generale, dalla opinione pubblica. Si è molto curiosi di sapere come saranno sciolti i molti nodi che si sono andati intrecciando.

Intanto lo sgombero dei casolari del mpnte Peglia è oggetto di una lettera inviata dal capogrupo di «Rifondazione comunista» in consiglio regionale ai presidenti della giunta e dell'assemblea e a quello della Comunità montana.

Pier Luigi Neri segnala e denuncia «la gravità delle ultime vicende» e chiede che nella prossima riunione del consiglio regionale il presidente della giunta «informi ufficialmente l'assemblea delle decisioni atte a recuperare quanto compromesso» dallo sgombero dei casolari.

Neri ribadisce, a questo proposito, la necessità di iniziative tese «a valorizzare il ruolo e la funzione produttiva, socialmente utili, rappresentati dai giovani insediatisi ormai da molti anni nella zona».

1992-05-15 11:42 UFF.Stampa GIUNTA REG. 0039 75 5042515 P.01

Pubblicazione quotidiana diffusa a mezzo stampa e per telescrivente a cura dell'Ufficio Stampa, Pubbliche Relazioni e Comunicazioni di massa della Giunta Regionale dell'Umbria. Direzione Redazione e Amministrazione P.zza Italia 1 - 06100 Perugia tel (075)5042512 - telex 660153 Uffici fax (075)5042515

con sentenza in pretura Tribunale di Perugia n. 580 del 19/9/1979

AGENZIA
UMBRIA NOTIZIE
NOTIZIARIO QUOTIDIANO LA STAMPA E I RADIOTELEVISIONI
DIRETTORE RESPONSABILE LUCIO BIAGIONI

Le notizie diramate dall'Agenzia possono essere utilizzate e pubblicate liberamente

Spedizione in abbonamento postale gruppo (70%)

ANNO 13 - NR. 111 GIOVEDI' 15 MAGGIO 1992

(AGENZIA UMBRIA NOTIZIE)
1/
POL/PR 51

GHIRELLI E GUBBINI SU SGOMBERO CASOLARI MONTE PEGLIA

(AUN) - Perugia, 15 mag. - Il Presidente della Giunta regionale dell'Umbria, Francesco Ghirelli, e l'assessore all'agricoltura, Carlo Gubbini, hanno rivolto un invito al Presidente della Comunità montana del monte Peglia a non compiere alcun atto che possa pregiudicare una giusta soluzione al problema dei casolari occupati da alcune famiglie e verso i quali è stata avviata una procedura giodiziaria per ottenerne lo sgombero.

Ghirelli e Gubbini, che nei giorni scorsi avevano ricevuto a palazzo Donini una delegazione in rappresentaza delle famiglie che abitano i casolari in questione e con i quali si erano impegnati ad adoperarsi affinché le procedure fossero sospese ed a trovare una possibile soluzione al problema, ritengono comprensibili, di fronte alle recenti iniziative, le preoccupazini delle famiglie interessate.

«Resta ferma la nostra volontà di affrontare la questione - hanno dichiarato Ghirelli e Gubbini - al fine di ricercare unitariamente tutte le possibili soluzioni. Se ciò non è stato possibile in queste ore è perchè improrogabili impegni istituzionali, dalla discussione del Bilancio regionale alla elezione del Presidente della Repubblica, ci hanno materialmente impedito di adoperarci a tal fine».

FA/AF
NNN

CORRIERE
UMBRIA
15-5-92

Francesco Ghirelli e Carlo Gubbini scrivono al presidente della Comunità montana

Sul Peglia infuria la protesta

Un'ordinanza impone lo sgombero dei casolari, ma la gente non vuole andarsene

❑ Sul monte Peglia continua la protesta degli abitanti della zona, decisi a non lasciare i casolari, nonostante una procedura giudiziaria che ne impone lo sgombero. Le famiglie che abitano nei casolari ormai da anni dovrebbero restituirli alla Comunità montana che ne è la titolare, ma che aveva concesso gestione e utilizzo. Il presidente della Giunta regionale dell'Umbria, Francesco Ghirelli, e l'assessore all'agricoltura, Carlo Gubbini, hanno rivolto un invito al presidente della Comunità montana del monte Peglia a "non compiere alcun atto che possa pregiudicare una giusta soluzione al problema".

Ghirelli e Gubbini - riferisce la Regione in una nota - nei giorni scorsi avevano ricevuto a palazzo Donini, a Perugia, una delegazione delle famiglie che abitano i casolari in questione. Con loro - prosegue la nota - si erano impegnati ad adoperarsi affinché le procedure fossero sospese ed a trovare "una possibile soluzione al problema".

Ghirelli e Gubbini ritengono "comprensibili", di fronte alle recenti iniziative, le preoccupazioni delle famiglie interessate.

"Resta ferma la nostra volontà di affrontare la questione - affermano i due -. al fine di ricercare unitariamente tutte le possibili soluzioni."

"Se ciò non è stato possibile in queste ore - proseguono - è perché improrogabili impegni istituzionali, dalla discussione del bilancio regionale alla elezione del presidente della Repubblica, ci hanno materialmente impedito di adoperarci a tal fine".

Lo sgombero dei casolari del Monte Peglia è l'oggetto anche di una lettera inviata dal capogruppo di Rifondazione comunista, Pier Luigi Neri, ai presidenti della giunta e del consiglio regionali ed a quello della comunità montana della zona. Neri "segnala e denuncia la gravità delle ultime vicende" e chiede che nella prossima riunione del Consiglio regionale il presidente della giunta "informi ufficialmente l'assemblea per le decisioni atte a recuperare quanto compromesso" dallo sgombero dei casolari.

Neri ribadisce, a questo proposito, la necessità di iniziative "tese a valorizzare il ruolo e la funzione produttiva, socialmente utili, rappresentati dai giovani insediatisi ormai da molti anni nella zona".

le lettere

L'utopia in campagna

L'IDEA CHE la vita in campagna sia sempre una dimensione di rilassamento e tranquillità è, a volte, un luogo comune dell'immaginario metropolitano e della pubblicità delle aziende agrituristiche. Dove siamo noi – Monte Peglia nei pressi di Orvieto, in Umbria – a partire dal 1977 abbiamo occupato diversi casolari e campi abbandonati dai contadini. In questi posti abbiamo tentato una possibilità concreta di economia agricola e artigianale rispettosa dell'ambiente. Abbiamo risistemato mura tetti e pavimenti delle abitazioni e recuperato i campi, coltiviamo orti e pascoli, alleviamo animali, qui sono nati i nostri bambini. Ma ci troviamo a confrontarci con l'Ente pubblico, la Comunità montana del Monte Peglia e Selva di Meane, che gestisce per conto della Regione umbra 13 mila ettari divisi in circa 130 poderi fra cui ci sono quelli che abbiamo recuperato (una ventina). Questo Ente ha fin dall'inizio ostacolato la nostra presenza con denunce per occupazione abusiva, contravvenendo così al suo statuto che nei punti 30 e 40 dell'articolo 34 parla di evitare lo spopolamento delle zone montane.

Ultimamente la Comunità montana sta passando questi beni demaniali ad una società («Mare Verde»), a capitale in gran parte privato, che intende creare riserve faunistico-venatorie con selvaggina pronta per cacciatori a pagamento e perseguire uno «sviluppo turistico» di questo tenore anche sulle case e le terre che abbiamo occupato. Se così accadrà noi saremo buttati fuori, il nostro lavoro non sarà riconosciuto, e, nonostante il colore vagamente «rosso» della giunta che governa in questi posti, sarà nuovamente confermato il luogo comune per cui la «tranquillità» della campagna è una cosa accessibile solo per pochi.

Associazione «La Spinosa»

Orvieto (Terni)

Le lettere che arrivano in redazione sono spesso troppo lunghe. Vi preghiamo di non oltrepassare le trenta righe (dattiloscritte). Inviare a:
il manifesto
rubrica lettere
via Tomacelli 146
00186 Roma

Orvieto

I giovani parlano di" campagna diffamatoria nei loro confronti"

Una querelle tra i "capelloni" e la Comunità montana

Il motivo del contendere terre e casolari nelle vicinanze del monte Peglia

❑ Si registra una recente presa di posizione degli occupanti del monte Peglia. A quanto sostengono questi giovani, soprannominati da alcuni cittadini del luogo "I capelloni", sarebbe palese una campagna diffamatoria nei loro confronti. C'è chi li accusa di occupazione abusiva, di detenzione di sostanze stupefacenti, di coltivazione di canapa indiana e via discorrendo. Mentre il loro " modus vivendi", condivisibile o meno, si attesterebbe ad un ritorno alle origini, alla semplicità campestre, ai genuini rapporti umani, ormai scomparsi nelle bolge cittadine. Per i più, la denominazione di occupanti potrebbe risultare alquanto astrusa. Chi sobno e che cosa vogliono?
Per quel che si dice, si tratta di un gruppo di giovani che in passato ha "carpito" terreni incolti e costruzioni diroccate per stabilirvisi. Né acqua né luce, dalla mattina alla sera sui campi, poi i raccolti, le conserve, gli animali: una visione addirittura bucolica, carica di antichi significati e aperta alle più varie interpretazioni. Non ci sarebbero quindi ombre su cui stare a discorrere, e che il monte Peglia sia luogo appartato e particolare resterebbe un dato incontrastato, non attinente alla situazione specifica. Sta di fatto che tra occupanti e Comunità montana non corrono eccezionali rapporti di collaborazione. Mancano contratti di affitto, non mancano accuse di danneggiamenti e abusivismi, si lamenta una mobilità eccessiva su quei territori.
E per finire ecco la realizzazione di una azienda faunistico-venatoria, destinata al ripopolamento e alla cattura, che andrebbe ad interessare anche le terre lavorate dagli occupanti in questione. La "querelle", nata ormai da tempo, si tinge di toni accesi. Si deve considerare il programma di interventi elaborato dalla Comunità montana: salvaguardia dell'ambiente, aziende agrituristiche, riforestazione del territorio, incremento degli interessi naturalistici e culturali verso queste zone umbre. S ele buone intenzionid egli occupanti cozzano contro i progetti dell'Ente montano, ne scaturisce una bagarre assai chiassosa. L'auspicio è che si appianino lme divergenze e non si propongano contrapposizioni deleteree. E' risaputo, in definitiva, che il contributo di tanti può favorire gli interessi di tutti.



Il monte Peglia

Francesco M. Della Ciana

Agli inizi degli anni '70 alcuni casali abbandonati nella zona del Peglia vennero in parte recuperati Adesso però l'agriturismo e la caccia "di lusso" sono un business, così la comunità montana...



E bravi "capelloni", ma ora dovete andarvene

Quassù - nel tratto appenninico compreso tra Todi e Orvieto - sono i "capelloni", per antonomasia. Strana storia la loro.

I primi arrivarono da queste parti agli inizi degli anni Settanta. Una cinquantina di persone in tutto, difficile da trovare un minimo comune denominatore. C'erano, sì, tra di loro i nauseati dalla civiltà consumistica, ma anche chi si opponeva a un futuro da integrati, i reduci dalle mille battaglie studentesche, i "figli dei fiori", gli hippies ed altri ancora. Scelsero questa suggestiva e remota parte d'Umbria come naturale approdo. Lontani da tutti e da tutto. Un "buen retiro" mica tanto comodo, però. Si sistemarono infatti in casolari abbandonati, in luoghi che definire impervi è un eufemismo.

A parte la prima reazione di sospettosa sorpresa, la comunità locale li accolse. Come spiegare altrimenti la decisione del comune di San Venanzo (Tr) - sede anche della comunità montana Monte Peglia - di concedere a molti di questi ragazzi la residenza proprio in quei casali riadattati alla meno peggio? Dopotutto, quella dei "capelloni" era l'unica controtendenza demografica in una zona montana che da anni conosceva fenomeni di spopolamento.

Oggi, quei giovani, si sentono dire: dovete andarvene, siete abusivi, ridateci le case. Certo, l'occupazione dei casali è in molti casi abusiva. Giacché nessuno in passato si è preoccupato di sanare una situazione così fuori dal mondo. I casali non erano né abitabili né abitati, non erano richiesti da alcuni, i "capelloni" li hanno in parte restaurati, creando piccole zone agricole su terreni montani altrimenti abbandonati. Terreni, demaniali. Appartenenti cioè allo Stato che li gestisce attraverso le comunità montane.

Tutto tranquillo fino a qualche tempo fa, quando la comunità montana inizia a mostrare un eccessivo interesse per i casali dei "capelloni". Nel territorio ce ne sono quasi duecento, ruderi per lo più, ma - guarda caso - si richiede lo sgombero dei dieci abitati dai "capelloni". Sgombero a costo zero, s'intende, senza una lira di indennizzo verso questi ragazzi. La tesi che passa è questa: non avendo fonti di sostentamento sicure, i miglioramenti che avrebbero apportato ai casali sarebbero stati eseguiti prendendo materiali dagli altri casolari abbandonati, pure di proprietà demaniale.

Conviene allora chiedersi il perché di questo improvviso interesse. Occorre fare un salto indietro nel tempo. Due anni fa: a Orvieto nasce la "Mare verde spa", società a capitale misto, pubblico e privato, al quale la comunità montana Monte Peglia partecipa al 20%. Il rimanente 80% è ripartito tra privati, facoltosi uomini d'affari romani e commercianti e piccoli imprenditori della zona. Come primo passo la "Mare verde" ottiene dalla comunità montana Monte Peglia, cioè da una sua costola, la gestione dell'azienda faunistica venatoria creata sulle pendici del Peglia. Il contratto d'affitto non è dei più chiari. Essendo vietata la caccia su tutti i territori demaniali, il WWF di Orvieto ha trovato perlomeno strano l'artificio linguistico che permettendo la liberalizzazione dell'esercizio venatorio, "vieta la caccia ma consente il prelievo" (sic!). Il Tar dirà chi ha ragione. Notevole è il giro di affari. Cacciare e riportare a casa una lepre, tanto per rendere l'idea, costa intorno alle 200.000 lire. Il tutto per un prezzo di affitto non proprio esorbitante: 6 milioni e mezzo all'anno.

Ma le "sinergie" tra comunità montana e "Mare verde" non finiscono mica qui. Complicato è ad esempio districarsi tra gli intrecci, come dire, personali. Direttore della "Mare verde" è un ex, Renato Formiconi, passato armi e bagagli alla Spa, dopo essere stato vicepresidente della comunità montana. Spa che ha sede - legale e reale - presso l'azienda di promozione turistica dell'orvietano, il cui presidente - tal Vittoriano Calistroni - è allo stesso tempo segretario della comunità montana. E così via in questo strano accavallarsi di controllori e controllati, di affittuari ed affittuanti. Il clima, raccontano i testimoni, era ed è quello del "volemose bene". L'occhio di riguardo che la comunità montana riservava alla "Mare verde" era ciclopico. Le pratiche relative alla Spa hanno conosciuto velocità impensate, la "collaborazione" offerta quasi gratis, in uomini e mezzi. Intanto da qualche mese a questa parte succedevano contemporaneamente due cose: presso la comunità montana arrivavano valanghe di lettere con richiesta di affitto o vendita per quasi tutti i ruderi; nel frattempo iniziavano i ricorsi presso la giustizia civile prima e quella penale poi, contro le occupazioni abusive dei casali da parte dei "capelloni". Con la prima operazione (i maligni dubitano seriamente sulla autenticità di molte lettere) la comunità montana poteva presentarsi davanti alla Regione per chiedere il da farsi di fronte a una così imponente e redditizia richiesta, con la seconda si preoccupava di rendere libero il campo da ospiti, come dire, ambientalmente incompatibili.

La Regione ha per ora detto stop ai contratti di affitto e vendita di tutti i casolari. Vuole prima censirli e poi deciderne la destinazione sulla base di programmi che ciascuna comunità montana deve presentare. Quello sarebbe il momento per scoprire le carte di un progetto che sembra prevedere la creazione di strutture ricettive, percorsi ippici, agriturismo da alto bordo e riserve di caccia a pagamento. Il "buen retiro" sarebbe così appannaggio di ricconi in cerca di emozioni bucoliche. Così messe le cose, i "capelloni" sembrerebbero tagliati fuori. Hanno costituito un'associazione, "La Spinosa", visto che nello statuto della comunità montana Monte Peglia viene espressamente dichiarata la volontà di "fornire alle popolazioni residenti nella zona, riconoscendo alle stesse funzioni di servizio che svolgono a presidio del territorio, gli strumenti necessari a compensare le condizioni di disagio derivati dall'ambiente montano e in particolare ad impedire lo spopolamento del territorio...".

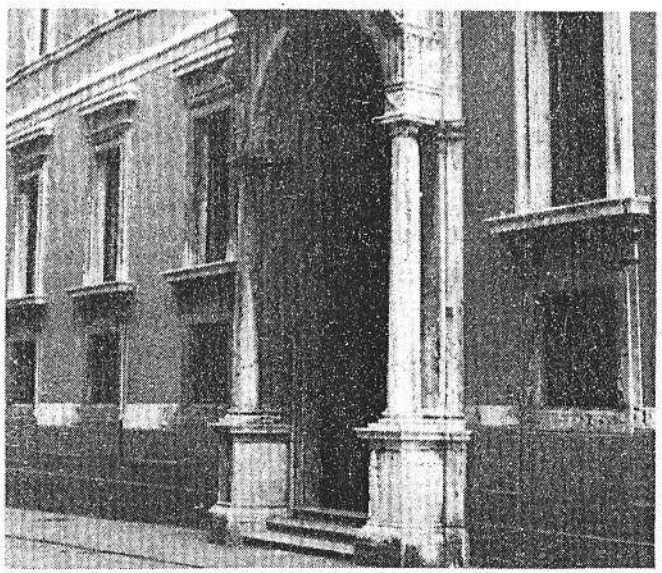
Fino ad oggi, agli incontri ufficiali con i "capelloni", la Regione ha quasi sempre inviato tecnici e portaborse. Un mese fa, è stata la volta dei politici, con il presidente della Giunta regionale in testa. Sono seguite nell'ordine: una promessa di risolvere il contenzioso e, ora, sentori di imminenti sgomberi. E' questa la situazione "studiata"?

Luca Cardinalini

17

La questione è affrontata dagli assessori dc alla Comunità montana Giancarlo Busti e Ruggero Torrini

Sulla lunga vicenda dei capelloni del Peglia ecco le verità della Democrazia cristiana



Perugia: palazzo Donini, sede della giunta regionale

❑ "Sulla lunga e complicata storia dei "capelloni del Peglia" è arrivato il tempo di fare chiarezza". Questa necessità è espressa con forza dalla Dc. Ripercorrendo velocemente la vicenda, i democristiani sostengono che la Regione, all'inizio non si oppose alla occupazione di alcuni casolari, ma poi, rifiutando la regolarizzazione attraverso contratti di affitto ha "obbligato" la Comunità montana (in qualità di ente delegato alla gestione dei casolari) ad iniziare i procedimenti legali. Gli assessori democristiani della Comunità montana, Giancarlo Busti e Ruggero Torrini, non prendono scorciatoie nell'individuare di chi sono le responsabilità: "La Regione ha assecondato di fatto, con il suo silenzio assenso tali iniziative, ma poi, attaccata dalla contestazione degli occupanti, e fatta segno di una particolare pressione da parte di Rifondazione comunista e dei Verdi ha iniziato a mandare messaggi in politichese i quali, ben lungi dal risolvere il problema, hanno finito per far rimbalzare sulla Comunità montana messaggi contradditori e considerazioni che nulla o quasi hanno a che vedere con la vicenda in questione". Per chiedere chiarezza i democristiani Busti e Torrini hanno scritto al presidente della Comunità montana. "Dopo aver preso atto della imprescindibile consequenzialità di comportamenti -dicono di due Dc- unanimemente sottoscritta da tutti i gruppi politici, nella seduta dell'ultimo consiglio dell'ente, in merito allo sgombero di alcuni casolari del demanio perseguito dalle autorità giudiziarie nei confronti di alcuni occupanti abusivi, chiedono di dare ampia diffusione di tutte le determinazioni della giunta, con i relativi pareri legali". I democristiani chiedono anche di rendere pubblica la numerosa corrispondenza contenente sollecitazioni e direttive, "non sempre prive di palesi contraddizioni che, nel più recente periodo, ha caratterizzato i rapporti con i rappresentanti della giunta regionale (Ghirelli e Gubbini) e gli organi responsabili dei servizi di sicurezza". Busti e Torrini sostengono che tale operazione è necessaria per "ristabilire un corretto rapporto con i cittadini dell'inteara comunità, i quali fuorviati dalle prese di posizione di comodo, e dalle più o meno malcelate strumentazioni, devono poter constatare l'infondatezza di alcuni addebiti". I democristiani affermano che "le sentenze di sgombero che il giudice sta per rendere esecutive, non sono altro che la logica conclusione di cause e ricorsi in appello, puntualmente persi da parte degli occupanti. Le querele di parte che hanno dato origine, dieci anni fa, ai procedimenti legali, sono doverosi atti di tutela del patrimonio regionale, affidato con delega alla Comunità montana".

Corriere dell' Umbria 27-6-92

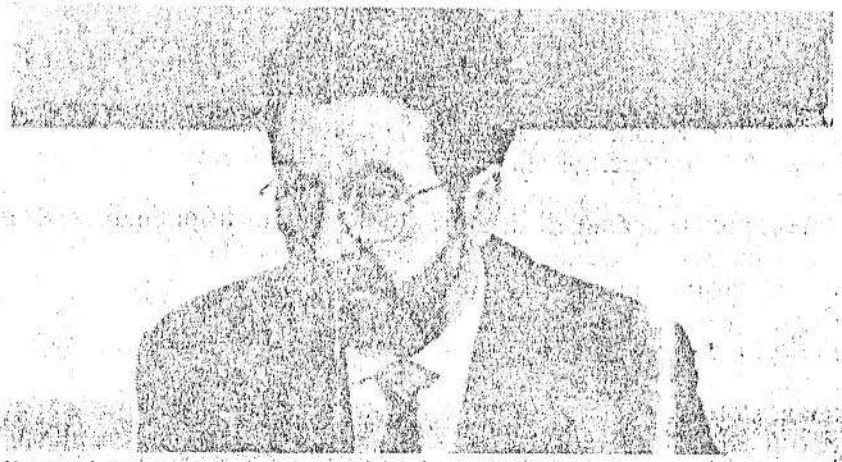
LA-NAZIONE 2-7-92

Ghirelli e Gubbini: «Incomprensibile decisione della Comunità Montana»

Peglia, i carabinieri sgombrano i casolari

❑ I carabinieri hanno sgombrato e apposto i sigilli ai due casolari di San Venanzo occupati abusivamente da due famiglie. L'intervento delle forze dell'ordine è stato effettuato nella mattinata di ieri e ha interessato la struttura di vocabolo Carena, che ospitava cinque persone, e subito dopo quella di La Rota dove le persone erano venti.

Sulla vicenda nel pomeriggio ieri sono intervenuti con una nota congiunta il presidente della giunta regionale Francesco Ghirelli e il vice presidente Carlo Gubbini: "La decisione della COMUNITA' MONTANA DEL MONTE Peglia e Selva di Meana, di far procedere allo sgombero dei casolari abitati da alcune famiglie, senza informare preventivamente la Giunta regionale dell'Umbria con la quale pure aveva trovato una intesa al fine di scongiurare questa eventualità è, ferma restando l'autonomia della stessa Comunità, incomprensibile". Secondo Ghirelli e Gubbini,



Il presidente della giunta regionale Ghirelli

infatti, l'intesa raggiunta il 15 GIUGNO SCORSO CON LA COMUNITÁ Montana "resta tuttora valida". In quella occasione, infatti, al termine di un incontro svoltosi presso la sede della giunta regionale, fu stilata un'intesa tra il vicepresidente Gubbini e la Comunità Montana tesa a verificare la possibilità di proporre alle due famiglie di occupanti abusivi interessate al provvedimento di sgombero un contratto di locazione che tenesse conto del PARERE ESPRESSO DALL'UFF. AFFARI GIURIDICI SIN dal 15 aprile del '9 . Tale parere prevedeva la poss bilità - informano gli uffici dell'assessorato regionale all'agric tura - di stipulare un contratto di locazione ponendo a carico dei locatori l'onere della ripa azione degli immobili con diritto a rivalersi sui canoni di affitto. La Comunità Montana, prima di procedere alla remissione della querela, che aveva originato la decisione del pretore di Orvieto di emettere l'ordinanza di sgombero delle due abitazioni, aveva chiesto al proprio legale un parere sulla possibilità di stipulare il contratto di locazione ipotizzato nell'intesa raggiunta tra l'assessore Gubbini e la Comunità Montana il 15 giugno scorso. Poichè tale parere è stato negativo, ritenendo la impraticabilità di porre a carico del locatario l'onere della riparazione del fabbricato da concedere, la Comunità Montana, con delibera del 17 giugno, ha fatto proprio il parere legale dell'avv. CATO MORCELLA E SENZA ALTRO CONfronto con la giunta regionale, ha altresì ritenuto impraticabile l'intesa scaturita nell'incontro tra Gubbini e la Comunità Montana. Da ciò, secondo la Comunità Montana, non sussisterebbero neppure le condizioni per la remissione di querela. A seguito di tale decisione i carabinieri hanno proceduto all'ordinanza di sgombero.

19

I Carabinieri faticano a mandar via gli 'abusivi'

A San Venanzo inquilini scomodi

Regione e Comunità montana intransigenti

❑ Quella dei "capelloni" (così a San Venanzo vengono chiamate quelle famiglie, in prevalenza molto giovani, che da alcuni anni a questa parte hanno occupato alcuni fatiscenti casolari intorno al monte Peglia) è una storia che sembra destinata a non finire. Adesso ci hanno messo di mezzo pure i carabinieri che, su ordinanza del magistrato, sono stati costretti, di mala voglia, ad intervenire. Qualcuno dei giovani ha accettato senza opporre resistenza di aderire alla richiesta. Qualcun altro non ne ha voluto sapere e pare anche che si sia barricato in casa. Le forze dell'ordine che da tempo [illegible] la situazione di questi giovani saranno comunque costrette a far eseguire l'ordine del magistrato. La "querelle" non pare comunque destinata a concludersi qui. L'invito a cacciare i "capelloni" sarebbe venuto dall'ente Regione e dalla Comunità montana intenzionate a rientrare in possesso di strutture ed appezzamenti di terreno che gli appartenevano. Resta comunque da chiedersi che fastidio potevano dare questi giovani che, anche a detta degli stessi abitanti di San Venanzo, non hanno mai provocato alcun problema di ordine pubblico. Con questo non si vuole dare alcuna colpa alle esigenze dell'ente montano, ma forse sarebbe stato preferibile trovare prima, in altra sede, la soluzione al problema, senza quindi esacerbare gli animi e far intervenire le forze dell'ordine. C'è tra l'altro da tenere presente che molte di queste famiglie che [illegible] casolari hanno dei figli piccoli che frequentano asili e scuole elementari del comprensorio. In caso di sfratto dove sarebbero dirottati questi bambini? E i loro genitori? Alcuni, infatti, lavorano in piccole aziende del comprensorio, riuscendo ad andare avanti senza troppi problemi.

2 luglio 92 Il Corriere dell'Umbria

I Carabinieri faticano a mandar via gli 'abusivi'

A San Venanzo inquilini scomodi

Regione e Comunità montana intransigenti

❑ Quella dei "capelloni" (così a San Venanzo vengono chiamate quelle famiglie, in prevalenza molto giovani, che da alcuni anni a questa parte hanno occupato alcuni fatiscenti casolari intorno al monte Peglia) è una storia che sembra destinata a non finire. Adesso ci hanno messo di mezzo pure i carabinieri che, su ordinanza del magistrato, sono stati costretti, di mala voglia, ad intervenire. Qualcuno dei giovani ha accettato senza opporre resistenza di aderire alla richiesta. Qualcun altro non ne ha voluto sapere e pare anche che si sia barricato in casa. Le forze dell'ordine che da tempo conoscono la situazione di questi giovani saranno comunque costrette a far eseguire l'ordine del magistrato. La "querelle" non pare comunque destinata a concludersi qui. L'invito a cacciare i "capelloni" sarebbe venuto dall'ente Regione e dalla Comunità montana intenzionate a rientrare in possesso di strutute ed appezzamenti di terreno che gli appartenevano. Resta comunque da chiedersi che fastidio potevano dare questi giovani che, anche a detta degli stessi abitanti di San Venanzo, non hanno mai provocato alcun problema di ordine pubblico. Con questo non si vuole dare alcuna colpa alle esigenze dell'ente montano, ma forse sarebbe stato preferibile trovare prima, in altra sede, la soluzione al problema, senza quindi esacerbare gli animi e far intervenire le forze dell'ordine. C'è tra l'altro da tenere presente che molte di queste famiglie che occupano i casolari hanno dei figli piccoli che frequentano asili e scuole elementari del comprensorio. In caso di sfratto dove sarebbero dirottati questi bambini? E i loro genitori? Alcuni, infatti, lavorano in piccole aziende del comprensorio, rusicendo ad andare avanti senza troppi problemi.

Il Corriere dell'Umbria 2 luglio 92

M. PEGLIA

I casolari sgomberati

PERUGIA — Il presidente della giunta regionale Francesco Ghirelli ed il vicepresidente Carlo Gubbini definiscono 'incomprensibile' la decisione della Comunità Montana del Peglia e Selva di Meana di far procedere allo sgombero dei casolari abitati da alcune famiglie, senza informare preventivamente la giunta regionale. Il problema dell'intesa del 15 giugno.

Servizio a pagi. **V**

Il Messaggero



«No allo sfratto»

PERUGIA — Un gruppo di giovani agricoltori del monte Peglia ha occupato ieri l'aula dell'assemblea regionale (nella foto) in segno di protesta contro l'evacuazione decisa mercoledì da due casolari. L'occupazione è terminata dopo che il presidente del consiglio Spinelli, il presidente e il vicepresidente della giunta Ghirelli e Gubbini si sono impegnati a cercare una soluzione.

Servizio a pag. V

ORVIETO / REAZIONI A CATENA DOPO LO SGOMBERO FORZATO SUL MONTE PEGLIA

«Difenderemo i casali con ogni mezzo»

Dopo lo sgombero dei due casolari sul Monte Peglia, effettuato dai carabinieri su richiesta della Comunità Montana, l'associazione 'La Spinosa' ha occupato alle 12,15 di ieri mattina la sala del consiglio regionale chiedendo un incontro con tutte le parti interessate (Comunità Montana Monte Peglia, Giunta Regionale, Presidenza del consiglio regionale, gruppi consiliari). All'interno dei due casolari sgomberati (ma ce ne sono ancora altri 'a rischio') era insediata da anni una comunità di giovani che svolgono attività produttive legate a forme di agricoltura alternativa.

L'evacuazione forzata (alla quale gli occupanti hanno tentato di opporre, senza successo, una resistenza passiva) ha suscitato reazioni a catena.

"La giunta regionale era stata regolarmente informata con un fax della nostra intenzione di dare corso allo sgombero dei due casali occupati",è quanto ha detto ieri il presidente della Comunità Montana Monte Peglia e Selva di Meana, Renato Piccini, replicando al comunicato congiunto del presidente e vicepresidente della giunta regionale, Francesco Ghirelli e Carlo Gubbini, che avevano definito incomprensibile la decisione della Comunità Montana di far procedere allo sgombero senza prima averne informato la Regione. Nel frattempo è intervenuta anche l'associazione 'La Spinosa' alla quale aderiscono le famiglie che negli anni settanta occuparono i casolari abbandonati del monte Peglia, con un polemico comunicato sull'operato della Comunità Montana e del suo presidente. L'associazione chiede un "intervento più deciso della Regione" ed annuncia che "gli occupanti difenderanno con ogni mezzo necessario i casali ed i terreni che hanno recuperato 17 anni fa, quando erano ruderi abbandonati, allo sfascio, perchè senza valore, e che ora si vogliono sgomberare perchè si è trovato il modo di specularvi sopra con l'agriturismo venatorio".

«La Regione come ente titolare della proprietà — replica dal canto suo il presidente della Comunità Montana Piccini — deve dirci che cosa deve essere fatto per trovare soluzioni alternative allo sgombero e non può attribuirmi la responsabilità di una esecuzione, per la quale esiste una sentenza della magistratura».

Sulla questione del Peglia sono intervenuti anche i Verdi, con una nota di Luciano Neri, e Pier Luigi Neri di Rifondazione Comunista, che chiedono entrambi la revoca della delega alla Comunità Montana Monte Peglia che gestisce i beni di proprietà regionale. I Verdi hanno chiesto inoltre le dimissioni del presidente Piccini, lo scioglimento immediato della spa Mareverde (che dovrebbe gestire le attività alberghiere), la istituzione di una commissione di indagine sulla stessa società ed hanno preannunciato un esposto alla magistratura su tutta la vicenda.

[Patrizia Peppoloni]

LA NAZIONE 3-7-92

Il Messaggero

- 4 LUG. 1992

Parlano i politici della Monte Peglia

«Decida pure la Regione»

di GIULIO LADI

Le responsabilità si ribaltano. La Comunità montana «Monte Peglia e Selva Meana» rigetta sulla Regione dell'Umbria ogni coinvolgimento nella vicenda dello sgombero dei casali del Peglia.

«Che ci tolgano pure le deleghe (la richiesta è stata avanzata da Verdi e Rifondazione, n. d. r.) – dice il presidente dell'Ente, Renato Piccini – anzi, siamo noi che le rimettiamo se ci volessero costringere ad accettare procedure illegittime». E Piccini si riferisce all'ipotesi di contratto con gli attuali occupanti che la Regione ha preparato il 15 giugno e che invece il legale della Comunità, avvocato Morcella, ha ritenuto non sostenibile legittimamente. Ma non è certo una battaglia legale. La patata scotta e ognuno tenta di tenerla il meno possibile nelle mani. Ieri, si è riunita la giunta comunitaria, alla presenza del sindaco di S. Venanzo, Adriano Rossi e del suo vice Dino Rosati, erroneamente incluso tra gli amministratori della Mare Verde, in luogo dell'omonimo Giacomo Rosati. E, a proposito della società, nata per «la produzione e lo sviluppo del territorio del Peglia», una S. p. A. con partecipazione minoritaria della Comunità montana, è estranea a ogni interesse diretto sui casali. Proprio per espresso volere della Regione che deliberò «il divieto di ogni intervento o programma che avesse coinvolto il patrimonio abitativo». La Mare Verde, almeno per ora, esce di scena, salvo rientrarvi in seguito alla richiesta di indagine amministrativa che è partita dai Verdi o al preannunciato esposto alla magistratura. In primo piano rimangono le responsabilità di chi ha permesso il marcire di una situazione ora arrivata alla soluzione poco piacevole degli sgomberi.

«L'operato della Comunità montana – dice ancora Piccini che ha l'appoggio unanime della giunta comunitaria e del Comune di S. Venanzo – è stato sempre rispettoso delle proprie competenze e delle direttive che provenivano dalla Regione». Piccini non ci sta a prendersi sulle spalle le accuse piovute da Perugia. «Hanno definito (Ghirelli e Gubbini, n. d. r.) incomprensibile il nostro atteggiamento – dice ancora – quando ne erano perfettamente a conoscenza fin dal 19 giugno scorso, quando abbiamo inviato la delibera con la quale la giunta si rifiutava di accogliere la proposta di contratto da loro formulata. Se abbiamo intrapreso iniziative giudiziali, fin dal 1985, lo abbiamo fatto perché tali erano le direttive regionali che imponevano la disponibilità del patrimonio abitativo. Se vogliono attuare quell'ipotesi di contratto lo facciano pure: ci revochino la delega sulla gestione dei casali e firmino i contratti di locazione con gli «occupanti». Così, si prendono le loro responsabilità quali proprietari di quelle abitazioni».

LA NAZIONE

ORVIETO / FATTA LA SOCIETA'. PARRETTI SPONSOR

Valentini presidente

LA NAZIONE

- 4 LUG. 1992

ORVIETO / CASO DEL PEGLIA: LUNEDI' INCONTRO TRA GHIRELLI E PICCINI

Dure polemiche dopo lo sgombero forzato

Servizio di
Mariella Cosenza

ORVIETO — Case occupate del Peglia, rapporti tra regione e comunità montana, interessi economici rappresentati dalla Mare Verde Spa: i fili che legano fra loro, in una stretta conseguenzialità, soggetti ed azioni di tutta la vicenda, sembrano intrecciarsi sempre più. Lo sgombero esecutivo dei casolari La Rota e Carena, ha finito per portare alla luce, quanto meno, una seria divergenza di opinioni tra la presidenza della giunta regionale e quella dell'ente montano. Le istituzioni, così, appaiono incapaci di proporre una soluzione definitiva al problema delle occupazioni, che tenga conto anche dell'aspetto sociale ed umano. Ogni decisione è demandata adesso all'incontro fissato, per lunedì 6 luglio, a Perugia, tra Ghirelli ed il presidente della comunità montana Piccini. Ieri, al termine di una riunione della giunta dell'ente montano, è stato reso pubblico un comunicato nel quale si sostiene, fra l'altro, che «l'insieme delle iniziative giudiziali (nei confronti degli occupanti ndr) è stato promosso in ottemperanza alle indicazioni formulate dalla regione». Infatti, «era la stessa regione — si legge nella nota — che avendo approntato fin dal settembre 1991, uno studio di sfruttamento ed incentivazione su scala regionale, invitava la comunità a soprassedere dal rilascio e rinnovo di concessioni dei casali». Per quanto riguarda la Mare Verde, di cui la Montana del Peglia possiede il 20 per cento delle quote, «ogni riferimento polemico — è scritto nel documento — appare fuorviante. E ciò perchè alla comunità, nella sua veste di socia di natura pubblica della Spa, fu inibito dalla regione ogni intervento e ogni programma che avesse coinvolto i casali del Peglia». La Mare Verde gestisce, per il momento, 1200 ettari di terreno in attività faunistico-venatorie, ma nell'oggetto sociale dello statuto è scritto che, fra gli intenti della Spa, vi sono anche l'acquisto, l'uso, la gestione e la ristrutturazione di strutture turistiche di ogni genere e natura. Intanto, si è appreso che il Co.re.co. non ha mai approvato la nomina dei rappresentanti della comunità montana all'interno del consiglio di amministrazione della Mare Verde. Nella Spa costituita il 1 agosto 1991 dunque, il capitale pubblico, almeno formalmente, fino ad oggi non è rappresentato ed i membri designati dalla comunità vi sarebbero a titolo esclusivamente personale.

Rinvenute due «granate»

Due granate inesplose, risalenti al secondo conflitto mondiale, sono state trovate ad Orvieto Scalo, durante gli scavi per la posa di cavi elettrici. La scoperta è stata fatta da operai dell'Enel che, immediatamente, hanno avvisato i carabinieri. I due proiettili d'artiglieria sono stati disinnescati da artificieri giunti da Roma.

25

Il Messaggero

- 4 LUG. 1992

Parlano i politici della Monte Peglia

«Decida pure la Regione»

di GIULIO LADI

Le responsabilità si ribaltano. La Comunità montana «Monte Peglia e Selva Meana» rigetta sulla Regione dell'Umbria ogni coinvolgimento nella vicenda dello sgombero dei casali del Peglia.

«Che ci tolgano pure le deleghe (la richiesta è stata avanzata da Verdi e Rifondazione, n. d. r.) – dice il presidente dell'Ente, Renato Piccini – anzi, siamo noi che le rimettiamo se ci volessero costringere ad accettare procedure illegittime». E Piccini si riferisce all'ipotesi di contratto con gli attuali occupanti che la Regione ha preparato il 15 giugno e che invece il legale della Comunità, avvocato Morcella, ha ritenuto non sostenibile legittimamente. Ma non è certo una battaglia legale. La patata scotta e ognuno tenta di tenerla il meno possibile nelle mani. Ieri, si è riunita la giunta comunitaria, alla presenza del sindaco di S. Venanzo, Adriano Rossi e del suo vice Dino Rosati, erroneamente incluso tra gli amministratori della Mare Verde, in luogo dell'omonimo Giacomo Rosati. E, a proposito della società, nata per «la produzione e lo sviluppo del territorio del Peglia», una S. p. A. con partecipazione minoritaria della Comunità montana, è estranea a ogni interesse diretto sui casali. Proprio per espresso volere della Regione che deliberò «il divieto di ogni intervento o programma che avesse coinvolto il patrimonio abitativo». La Mare Verde, almeno per ora, esce di scena, salvo rientrarvi in seguito alla richiesta di indagine amministrativa che è partita dai Verdi o al preannunciato esposto alla magistratura. In primo piano rimangono le responsabilità di chi ha permesso il marcire di una situazione ora arrivata alla soluzione poco piacevole degli sgomberi.

«L'operato della Comunità montana – dice ancora Piccini che ha l'appoggio unanime della giunta comunitaria e del Comune di S. Venanzo – è stato sempre rispettoso delle proprie competenze e delle direttive che provenivano dalla Regione». Piccini non ci sta a prendersi sulle spalle le accuse piovute da Perugia. «Hanno definito (Ghirelli e Gubbini, n. d. r.) incomprensibile il nostro atteggiamento – dice ancora – quando ne erano perfettamente a conoscenza fin dal 19 giugno scorso, quando abbiamo inviato la delibera con la quale la giunta si rifiutava di accogliere la proposta di contratto da loro formulata. Se abbiamo intrapreso iniziative giudiziali, fin dal 1985, lo abbiamo fatto perché tali erano le direttive regionali che imponevano la disponibilità del patrimonio abitativo. Se vogliono attuare quell'ipotesi di contratto lo facciano pure: ci revochino la delega sulla gestione dei casali e firmino i contratti di locazione con gli «occupanti». Così, si prendono le loro responsabilità quali proprietari di quelle abitazioni».

LA NAZIONE

ORVIETO / FATTA LA SOCIETA': PARRETTI SPONSOR

Valentini presidente

Sulla questione delle case occupate

Peglia: primo passo in avanti

Accordo tra Regione e Comunità montana

❑ Si è svolto nella mattinata di ieri l'incontro tra la presidenza della Giunta regionale, l'associazione 'La Spinosa' e la Giunta della Comunità montana del Monte Peglia (presente anche il primo cittadino di San Venanzo Adriano Rossi) per esaminare la possibilità di risolvere la questione delle case occupate.Come si ricorderà, i carabinieri sgomberarono, nei giorni scorsi, due casolari di San Venanzo occupati abusivamente da due famiglie. L'intervento delle forze dell'ordine interessò anche la struttura di vocabolo Carena, che ospitava cinque persone, e subito dopo quella di La Rota dove le persone erano invece venti.

Ieri, al tavolo delle trattative, Giunta regionale e Comunità montana si sono dichiarate intenzionate a trovare una forma di concessione e di affitto nell'ambito della legge.Il legale della Regione ha rilevato che "non sussistono impedimenti di lagge per una qualche forma di concessione che riguardi anche i terreni in questione."

La delegazione degli agricoltori-occupanti ha fatto presenti le caratteristiche che il contratto dovrebbe avere per essere sostenibile per il loro livello economico di vita. Nel corso dei lavori è stato concordato anche che, se un accordo sarà raggiunto, questo riguarderà anche le due case che sono state sgomberate recentemente le quali verrebbero così restituite agli sfrattati. E' stato quindi promesso un incontro per i primi giorni della prossima settimana in cui le giunte dei due enti proporranno all'associazione 'La Spinosa' una forma di contratto che abbia l'assenso dei legali di entrambe le parti e che tenga conto delle reali esigenze degli occupanti. Fino al prossimo incontro non avverranno ulteriori sgomberi mentre, da parte della 'Spinosa' è stato assicurato che non ci saranno tentativi di rioccupare abusivamente le case già sgomberate.

Corriere dell'Umbria 7-7-92

Peglia, un comitato contro gli occupanti

di GIULIO LADI

«Cacciateli dal Peglia!» ora, c'è anche un comitato che vuole salvare il monte, i sioi boschi ed i "casali" e, a San Venanzo, stanno raccogliendo firme perché «gli occupanti» dei casolari siano definitivamente allontanati dalle proprietà della Regione dell'Umbria.

Manco a dirlo, gli appartenenti a questo nuovo comitato, sorto proprio al momento giusto, appoggiano pienamente il comportamento della Comunità montana e della magistratura che ha ordinato gli sgomberi.

E sono critici, naturalmente, nei confronti della linea di condotta adottata dalla Regione, tanto per intendersi quella del presidente Francesco Ghirelli e del vice presidente Carlo Gubbini.

«Hanno tenuto un atteggiamento elusivo – dicono di loro nella petizione che stanno sottoponendo alle firme dei cittadini – dando prova di una completa misconoscenza della pericolosità del fenomeno e sollecitando di fatto la presenza illegale degli occupanti abusivi».

I quali, nella petizione, sono accusati di essere improduttivi, di essere causa di episodi di microcriminalità e di droga, a tutto danno dell'operosità delle popolazioni locali. E' una vera e propria messa in stato di accusa che, probabilmente, potrà avere anche qualche ripercussione sull'incontro che domani si terrà in Regione alla presenza del presidente della Comunità montana, Renato Piccini. Messa in stato di accusa fatta attraverso toni e considerazioni che sembrano d'altri tempi.

L'Incontro di domani in Regione è stato convocato per essere un «summit» chiarificatore, che serva a trovare una soluzione concordata tra tutti: occupanti, ente gestore e quello proprietario.

Se si dovesse proseguire sulla strada già intrapresa degli sgomberi, tanto valeva rinunciare all'incontro di domani. Gli amministratori si trovano di fronte all'impegno di proporre soluzioni legittime, che sanino la situazione di illegalità in cui oggi si trovano gli occupanti. Proposte serie, contratti che se poi non verranno rispettati, non potranno non dar luogo ad altrettante legittime azioni di rivalsa.

Il messaggero 5-7-92

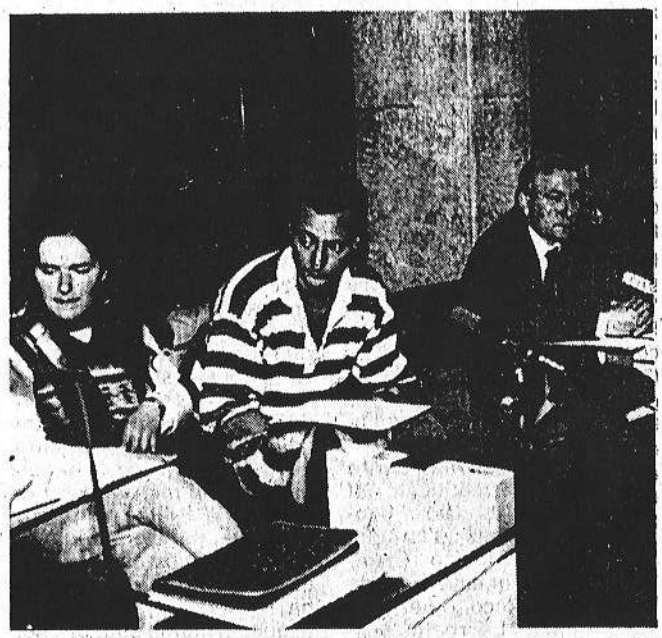
ORVIETO

Martedi' giorno decisivo per il Peglia

Ieri mattina gli occupanti dei casolari demaniali hanno manifestato a Palazzo Cesaroni. Le prospettive

Ieri mattina gli occupanti dei casolari del Peglia hanno illustrato le loro ragioni in una conferenza stampa che si è tenuta a Palazzo Cesaroni. Non ravvisando la presenza di amministratori — in sala c'erano soltanto Pierluigi Neri e Valentino Filippetti di Rifondazione e Luciano Neri dei Verdi —, al termine dell'incontro con i giornalisti la gente del Peglia ha deciso di occupare simbolicamente l'ingresso della sede del consiglio regionale. Qualcosa, a questo punto si è mosso: «Il presidente Spinelli — ha dichiarato Valentino Filippetti, segretario ternano ed esponente di spicco del nuovo partito della sinistra — ha informato dell'accaduto il presidente della giunta regionale Francesco Ghirelli, il quale ha fissato un incontro per le ore 12 di martedì prossimo allo scopo di valutare nell'insieme tutti gli aspetti della vicenda». Il rischio è che la Regione intenda alienare i beni del Peglia e con essi i casolari occupati. La manifestazione perugina, dunque, è servita per attirare l'attenzione su una questione socialmente rilevante, facendo notare che comunque non potranno essere trascurati gli interessi di quanti vivono ora nei casolari, hanno lavorato positivamente la terra e indubbiamente hanno acquisito diritti. Cosa accadrà adesso nessuno può dirlo. Comunque alcune note positive per gli occupanti del Peglia ci sono, in primis la possibilità aperta dalle recenti dichiarazioni del presidente della Comunità Montana del Peglia. Un futuro meno incerto, dunque, per gente che ha vissuto questi ultimi dieci anni con la spada di Damocle dell'allontanamento.





A sinistra: gli occupanti dei casolari intervenuti alla conferenza stampa (si nota il consigliere Neri). A destra: il tavolo della conferenza

Corriere dell'Umbria 13-7-92

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

COMUNITA' MONTANA "MONTE PEGLIA E SELVA DI MEANA"

L'Amministrazione della Comunità Montana Monte Peglia e Selva di Meana con la pubblicazione presente, auspica finalmente di conferire l'oggettiva informazione sullo stato attuale dell'evolversi del fenomeno delle occupazioni abusive dei casali sul Monte Peglia

COMUNICATO STAMPA

In data 02/07/1992, presso la propria Sede in San Venanzo, si è riunita la Giunta della Comunità Montana Monte Peglia e Selva di Meana, alla presenza del Sindaco e Vice Sindaco del Comune di San Venanzo, per valutare l'evolversi della problematica inerente le occupazioni abusive dei casali del demanio regionale.
I convenuti hanno diramato il seguente comunicato stampa.
Si riconosce il comportamento diligente e responsabile tenuto negli anni dalla Comunità Montana verso il fenomeno che si è così contraddistinto:
- tutti gli occupanti, meno che uno, rifiutarono nei primi degli anni 80 di perfezionare un contratto di locazione abitativa, che venne a ciascuno di loro proposto dalla Comunità Montana;
- a quel punto la Comunità Montana decise di riottenere la disponibilità dei fabbricati in oggetto, mediante l'avvio di cause civili;
- nel corso di questo tentativo emerse anche un'altra preoccupante situazione: gli occupanti, per meglio difendersi, davano vita ad una vorticosa rotazione nella detenzione abusiva dei singoli casali, sicchè, per esempio, lo stesso occupante, pur rimanendo in loco, si trasferiva dall'immobile a) all'immobile b), risultando di fatto irraggiungibile;
- per contrastare siffatta strategia, mentre si seguitava a coltivare il contenzioso civile, venne effettuata la rilevazione dello stato delle cose, idonea a consentire l'avvio di procedure penali per occupazione abusiva dei casali, da parte di coloro che, dopo la rilevazione detta, fossero stati rinvenuti quali detentori o codetentori abusivi di questo o quel fabbricato;
- le cause civili, in gran parte appellate dagli occupanti, sono state tutte vinte dalla Comunità Montana nel doppio grado di giudizio, con rilevanti costi;
- le sentenze relative alle richiamate cause, sono messe in esecuzione;
- le azioni penali, per parte loro, stanno dando i risultati auspicati;
- l'insieme di queste iniziative giudiziali è stato promosso, in ottemperanza all'indicazione formulata dalla Regione, con nota prot. 20820/11 del 05/11/91, che richiama la delibera della G.R. n. 8660 del 24/09/91, per la quale era la stessa Regione che avendo sin dall'epoca approntato uno studio di utilizzo e incentivazioni su scala Regionale invitava la Comunità Montana a soprassiedere dal rilascio o rinnovo di concessioni (dei casali);
- del pari appare fuorviante ogni riferimento polemico alla operatività di MARE VERDE S.p.a., Società questa a capitale misto - pubblico/privato, costituita per la produzione e lo sviluppo del territorio del Monte Peglia. E ciò perchè alla Comunità Montana, nella veste di socia di natura pubblica della S.p.a., fu inibito dalla stessa Regione ogni intervento ed ogni programma che avesse coinvolto i casali del Monte Peglia (v. delibera del Consiglio della Comunità Montana n. 72 del 14/06/1991);
- per le ragioni espresse il comportamento della Comunità non sembra in alcun modo censurabile ed anzi perfettamente conforme alle direttive della Regione e agli obblighi derivanti dalla su citata delega;
- ancora il 15 giugno 1992 la Comunità, di concerto con la Regione, ha ricercato ogni possibilità di comporre la complessa vicenda, ma ostacoli di carattere giuridico e impedimenti afferenti la normativa di contabilità pubblica segnatamente riportate nella delibera di Giunta della Comunità Montana n. 297 del 17/06/92 hanno frustrato l'attuazione dell'intendimento;
- il contenuto di tale atto deliberativo in data 19/06 è stato immediatamente inviato al v. Presidente della G. Regionale, perchè costui ne avesse informato l'organo collegiale esecutivo di appartenenza;
- da queste ultime precisazioni, sembra almeno singolare la presa di posizione pubblica, ufficializzata a mezzo stampa dal Presidente e dal Vice Presidente della Giunta Regionale Ghirelli e Gubbini, i quali si sono dichiarati disinformati delle scelte e delle motivate iniziative, adottate dalla Comunità Montana;
- la Comunità Montana rimane dunque fermamente convinta della legittimità della condotta tenuta, dichiarandosi solo disponibile a soluzioni che siano però rigorosamente conformi alla legge;
- ad ogni buon conto, ben consapevole del proprio ruolo di soggetto delegato, in assenza di chiare disposizioni dell'organo delegante la stessa Comunità Montana si rende sin da ora disponibile alla eventuale restituzione della delega ricevuta.

Si allega inoltre la nota inviata in data 02/07/92 alle ore 17,00 al Presidente del Consiglio Regionale o da questi personalmente richiesta al Presidente della Comunità Montana. Ciò ad ulteriore dimostrazione della enorme disponibilità dell'Amm.ne della Comunità Montana manifestata sin dai primi degli anni 80 per favorire la conclusione di contratti di locazione abitativa, connessi alla materia controversa.
Con la posizione fin qui descritta, la Comunità Montana si è recata lunedì 6 luglio all'incontro con la Giunta Regionale alla presenza di una delegazione degli occupanti abusivi.
In quella sede la Comunità Montana si è dichiarata disponibile alla eventuale transazione, ma a condizione che sia perfettamente legale la soluzione futura visto che legale non sarebbe stata quella ipotizzata il 15 giugno scorso.
A tale scopo sono stati incaricati i legali della Regione che opereranno in questi giorni con l'ufficio e con il legale esterno della Comunità Montana.
Ogni soluzione che dovesse quindi adottarsi dovrà essere rispettosa della legge, visto che alla legge fin'oggi si è uniformato l'atteggiamento della Comunità Montana.
Su espressa unanime volontà dei capigruppo consiliari si informa infine che un comitato locale in San Venanzo ha raccolto 800 firme, e prosegue la raccolta, facendo sottoscrivere il seguente testo:
"Comitato per la difesa del Monte Peglia: i sottoscritti cittadini del Comune di San Venanzo esprimono convinta solidarietà all'azione legale intrapresa dalla Comunità Montana e resa esecutiva dalla Procura della Repubblica di Orvieto con lo sgombero dei casali del Monte Peglia.
Respingono, invece, con altrettanta indignazione, lo sciacallaggio giornalistico di chi cerca lo scoop con i titoli a sensazione (es. 'Barbagia dell'Umbria o l'Aspromonte dell'Italia Centrale') e l'atteggiamento esclusivo e contraddittorio degli amministratori regionali (Ghirelli e Gubbini) i quali, dando prova di una completa misconoscenza della reale pericolosità del fenomeno, sollecitano di fatto il mantenimento della presenza illegale, improduttiva e spesso legata ad episodi di droga e microcriminalità degli occupanti abusivi, a tutto danno della sana operosità delle nostre popolazioni locali".

San Venanzo 01-07-1992

Il Presidente della C.Montana
Il Sindaco di S.Venanzo

Comunicato stampa della C.M. e del sindaco di S. Venanzo, presa di posizione del comitato per la difesa del M. Peglia contro gli occupanti e raccolta di firme

UN MARE-VERDE, SPORCO E INQUINATO !

QUANDO POLITICI E PRIVATI PENSANO ALLA "*VALORIZZAZIONE*" DEL TERRITORIO. TUTTO SULLA "SENSIBILITA' ECOLOGICA" DELLA COMUNITA' MONTANA E SULLA "DISPONIBILITA'" DELL'AZIENDA DI TURISMO DELL'ORVIETANO.

DAGLI HJPPIES AGLI JUPPIES

Una faccenda "Spinosa".

Mercoledì 1 luglio due casolari del monte Peglia sono stati 'ripuliti' dei loro occupanti. Da quel mercoledì due delle famiglie della "Spinosa", l'associazione degli occupanti del monte Peglia, sono senza casa.
E' una piccola storia, una microstoria che avrebbe dovuto risolversi nella asettica e burocratica esecuzione di un mandato di sgombero da parte dei Carabinieri; non è stato così, la cosa si è fatta "Spinosa" (nomina sunt consequentia rerum ?), e la microstoria è diventata istruttiva.

Intanto per i toni di certe interviste nelle quali si torna a parlare di capelloni, di equivoche provenienze, di traffici loschi, di coltivazioni di canapa, e che danno la sensazione che il tempo si sia fermato a qualche decennio fa, o che il monte Peglia sia diventato territorio di una tribù prossima all'estinzione, o che si stiano facendo le prove per una farsa delle cinquecentesche cacce alle streghe.

Poi nelle motivazioni di chi:
<< ... *ha inseguito l'intuizione (sic) che è giunto il momento di dare slancio ulteriore alle realizzazioni fin qui attuate (sic) - conservazione e programmazione di sviluppo economico delle zone montane - mediante l'incontro con gli intenti degli imprenditori privati che hanno deciso di scendere in campo* (quale ardita metafora) *per svolgere un ruolo ancora più attivo.*>> (sic, e sigh considerata la chiarezza di questo comunicato stampa della Comunità Montana del 12/9/91.)
Da certe inchieste attuali viene da pensare che non su "slanci intuitivi", ma su altro si costituisca l'incontro tra amministratori pubblici e imprenditori privati. C'è chi parla di intrecci, di collusioni e di concussioni, e tangente è ormai nel vocabolario degli italiani non solo come termine della geometria; ma non vogliamo incrudelire. Ci limitiamo a segnalare che 1250 ettari di terreno della Comunità Montana (Comunità, come suona strana questa parola ora, no?), sono stati affittati a £ 6.500.000 all'anno.

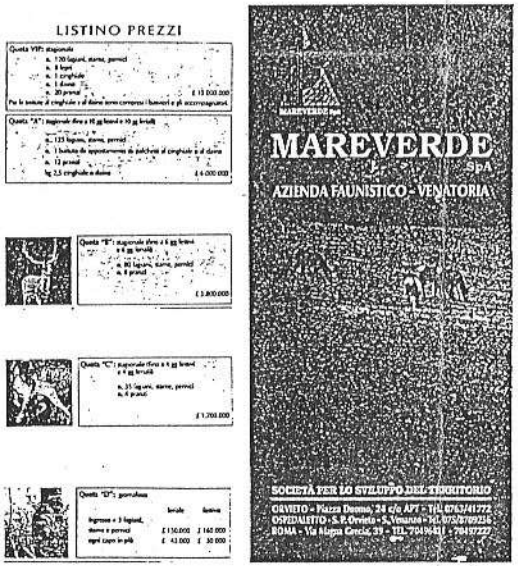
Infine nelle forme che vedono la costituzione di una società, la MARE VERDE spa., dei cui slanci e della cui sensibilità ecologica e ambientalistica parla la comparazione tra la dichiarazione di oggetto sociale depositata alla Camera di Commercio di Perugia, e i depliant della stessa società in distribuzione presso i munifici sponsor della pubblicazione (vedi i due documenti qui di lato). Non vogliamo privarvi del piacere della scoperta, ma anzi invitarvi ad apprezzare la fantasia creatrice che ha prodotto la quota "VIP", o quella "S", caccia con arco e balestre pensate, o quella "T", finalmente qualcosa di turistico.

Se questa è la realizzazione di ciò che l'oggetto sociale cita come valorizzazione delle caratteristiche naturali, siamo in ansiosa attesa.
Cosa ci riserverà la società MARE VERDE in futuro?
Noi vorremmo proporre alla sua attenzione una quota "C", prevede l'abbattimento di 1 contadino, 3 capelloni, 7 autostoppiste bionde, la figlia del falegname e, nella versione VIP anche l'inseguimento, con una muta di bracchi o di labrador, di un negro importato dall'Africa su una nave schiavista d'epoca. Gli scalpi di Topogigio, Mastichella, Ugo, Dino e Osvaldo, saranno prezioso gadget per le accompagnatrici.
Questo per la valorizzazione delle caratteristiche storiche del territorio; per quella delle caratteristiche culturali, la quota "A" potrebbe essere un'idea: prevede l'abbattimento di un campanile, la scrostatura di un affresco di recente restauro, il mitragliamento della facciata di tre palazzi comunali e, nella quota VIP, anche il riempimento con calcestruzzo del Pozzo di S. Patrizio e la demolizione della facciata del duomo di Orvieto.

Camera di commercio Industria Artigianato Agricoltura *Perugia*
VISURA CAMERALE - ISCRIZIONE - R.D. 64068 del 2/12/91

...OGGETTO SOCIALE: l'incentivazione, la promozione e la qualificazione dell'attività turistica, ed in particolare dell'agriturismo; l'organizzazione e la prestazione di servizi di ogni genere alle aziende turistiche ed in particolare agri-turistiche; la valorizzazione delle caratteristiche culturali, storiche e naturali del comprensorio d'intervento etc.

LISTINO PREZZI



LISTINO PREZZI

TRA IL DIRE E IL FARE C'E' DI MEZZO IL "MARE...VERDE"



LISTINO PREZZI

Quota VIP: stagionale
n. 120 fagiani, starne, pernici
n. 8 lepri
n. 1 cinghiale
n. 1 daino
n. 20 pranzi
£ 10.000.000
Per le battute al cinghiale e al daino sono compresi i battitori e gli accompagnatori.

Quota "A": stagionale fino a 10 gg festivi e 10 gg feriali
n. 125 fagiani, starne, pernici
n. 1 battuta da appostamento su palchetti al cinghiale o al daino
n. 12 pranzi
kg 2,5 cinghiale o daino
£ 6.000.000



ALL'ULTIM'ORA APPRENDIAMO CHE IL PRESTIGIOSO PRESIDENTE DELL'A.P.T. HA REVOCATO ALLA SOC. MAREVERDE LA DISPONIBILITA' ALL'UTILIZZO, COME SEDE, DEI LOCALI DELL'AZIENDA DI TURISMO DI ORVIETO IN PIAZZA DUOMO.

PRIMA LA CONCESSIONE! POI LA REVOCA!
SIGNOR PRESIDENTE!
PUO' SPIEGARE AI CITTADINI LE RAGIONI?

Ciclostilato in proprio - Orvieto - Via L. Italiani

GIORNALE MURALE il manifesto
n.270 del 13-7-92

La Comunità Montana progetta con la soc. Mareverde un territorio di caccia a pagamento dove la Società prende in concessione diverse centinaia di ettari di demanio e l'ente provvede alla manutenzione della riserva, questo volantino prodotto dagli occupanti smaschera un accordo tra politica e affari

30

L'Unione comunale respinge le illazioni sugli amministratori

Casolari abusivi sul Monte Peglia, il Pds è con la Comunità montana

❑ Sull'azione legale intrapresa in questi ulitmi giorni dalla Comunità montana per lo sgombero dei casolari occupati abusivamente a San Venanzo e resa esecutiva dal giudice si è innescata una serie di prese di posizione da parte di partiti e personaggi, estranei alla vita sociale del centro orvietano, alle pendice del monte Peglia.
Prese di posizione che per l'Unione comunale del Partito democratico della sinistra hanno prodotto informazioni errate e distorte, frutto di immaginazione e molto distante dalla realtà.

«Non è effettivamente vero - si legge infatti in una nota dell'Unione comunale pidiesssina di San Venanzo - che gli occupanti dei casolari del monte Peglia possono essere annoverati alla nobile qualifica di agricoltori. Per quanto ci riguarda, perché coscienti della realtà delle cose, esprimiamo solidarietà all'azione che all'unanimità gli amministratori della Comunità montana hanno preso per restituire il patrimonio pubblico regionale al legittimo proprietario.
Respingiamo inoltre - si legge ancora nell'accorato documento dell'Unionze comunale del Pds - tutte le illazioni che al momento si stanno facendo nei confronti di amministratori locali che con le loro intuizioni hanno realizzato i progetti per la valorizzazione e lo sviluppo del monte Peglia.
Riteniamo che da questa vicenda - concludono i pidiessini di San Venanzo - debbano prevalre, pur nel senso di responsabilità, il vivere sereno e tranquillo ella comunità locale, nel pieno rispetto delle leggi che sanciscono lo stato di diritto espresso nella nostra Costituzione Repubblicana».

Corriere dell'Umbria 5-7-92

Il PDS di San Venanzo difende la politica finora espressa dalla C. Montana screditando il ruolo degli occupanti e rivendicando il diritto di avere disponibilità dei casolari